



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 2026

Dmo: sprint della Regione «Pronto il riconoscimento ma stop frammentazione»

L'appello dell'assessore regionale Maraio è rivolto principalmente all'area cilentana

LO SVILUPPO

Nico Casale

Si va verso una fase decisiva per le Dmo in Campania, dopo la presentazione, alla fine del mese di marzo scorso, delle istanze per il riconoscimento provvisorio delle Destination Management Organization, chiamate a gestire, promuovere e sviluppare l'offerta turistica dei territori. Dalla provincia di Salerno sono sei le istanze presentate. A scandire tempi e obiettivi è l'assessore al Turismo della Regione Campania, Enzo Maraio, il quale, a margine ieri della presentazione di un evento alla Camera di Commercio di Salerno, spiega che «le Dmo, entro la fine del mese, saranno una realtà consolidata con la validazione, la commissione sta completando l'approvazione delle Dmo». Secondo l'esponente della Giunta regionale, serve ora un ulteriore passo in avanti, così da scongiurare la frammentazione dell'offerta turistica e favorire l'aggregazione tra territori omogenei.

IL FOCUS

«Abbiamo avuto 22 proposte in regione Campania, otto a Napoli, sei a Salerno, tre ad Avellino, tre a Caserta e due a Benevento», rammenta nel corso di un'intervista Maraio, chiarendo che, «per quanto riguarda le sei di Salerno, da quello che mi riferiscono gli uffici, sono proposte che sicuramente meritano grande attenzione perché rispettano le linee guida, ma è evidente che c'è un salto di qualità ulteriore che noi chiediamo come Regione, che è quello di mettere insieme le proposte». «Non si può pensare sottolinea - che, negli stessi territori omogenei, insistano più Dmo. C'è bisogno di brandizzazione chiara. C'è un mercato di riferimento. Noi dobbiamo sempre tenere in considerazione che tutto ciò che facciamo ha un fine e, cioè, quello di intercettare i flussi di turismo. E, per intercettarli, servono trasparenza nell'offerta, chiarezza, un brand unico e univoco. Ad esempio, nel Cilento, credo che non possano insistere tre Dmo diverse che incidano su territori omogenei». «Bene le tre proposte riconosce Maraio - che significano intrapresa privata e voglia di partecipare, ma invece uno sforzo ulteriore la Regione chiederà perché queste dovranno sinergizzare e dovranno lavorare di destinazione e di territorio e il Cilento, per esempio, per me è un brand unico. Quindi, convocheremo le Dmo che saranno approvate, le metteremo insieme e dovranno ragionare e discutere insieme alla Regione di quelle che sono le proposte per territori omogenei».

LA SFIDA

Quanto alla programmazione turistica, la Regione accelera con «Le stagioni della Campania da giugno 2026 a maggio 2027», programma che mette sul piatto dieci milioni di euro, che si rivolge ai Comuni non capoluogo e che punta alla realizzazione di percorsi turistici di tipo culturale, naturalistico ed enogastronomico per la promozione del territorio regionale. «Servono programmazione e destagionalizzazione», insiste Maraio, ricordando, tra le novità, l'aver previsto «l'obbligo di partenariato tra Comuni, uscendo però da una logica vincolante che metteva insieme territori disaggregati, anche di varie parti della provincia o delle province, ma mettendo l'obbligo di contiguità tra Comuni». «L'idea fa notare l'assessore regionale al Turismo - è di coinvolgere i Comuni in una sfida importante per creare destinazioni. Dobbiamo ragionare di area vasta, in sinergia tra Comuni, ma dobbiamo farlo andando a capire quali sono le vocazioni dei singoli territori su cui costruire l'offerta turistica. Siamo convinti che si possano valorizzare le aree interne e la fascia costiera. La grande sfida che abbiamo è l'organizzazione di itinerari turistici culturali, enogastronomici, che valorizzino l'outdoor e le aree interne. Il tutto finalizzato a investire su tutti i turismi possibili nella nostra Campania». Un percorso che punta a far sì che «il turismo possa tornare ad essere, quanto prima, l'impresa più importante di strategia e di sviluppo economico della nostra regione», evidenzia ancora Maraio. Intanto, «dalla Giunta, qualche settimana fa, abbiamo inviato all'approvazione della terza commissione consiliare, quella al Turismo, il piano triennale dello sviluppo del turismo per il prossimo triennio, che non è un atto formale, ma è frutto di ragionamenti, discussioni e che abbiamo voluto condividere con gli operatori del settore», dice l'assessore,

constatando che, «in quel piano triennale, c'è esattamente la grande sfida della centralità dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze in aumento per i diplomati salernitani

AL VERTICE PROVINCIALE C'È VALLO DELLA LUCANIA SEGUONO FISCIANO, SALA CONSILINA, CAVA E MERCATO SAN SEVERINO CAPOLUOGO AL 58 PER CENTO

LA SFIDA

Non è più soltanto una questione di promossi, bocciati o diplomi conseguiti. La sfida della scuola si misura sempre di più sulla qualità delle competenze che gli studenti portano con sé una volta concluso il percorso di studi. E da questo punto di vista il Salernitano si conferma una delle realtà più dinamiche della Campania. Il dossier recente Mim-Invalsi sui maturi fotografa infatti una provincia in crescita, dove aumenta la quota di diplomati che raggiunge livelli medio-alti e alti nelle competenze linguistiche, matematiche e trasversali. Si tratta di un indicatore particolarmente significativo perché strettamente correlato alle probabilità di successo nei percorsi universitari, negli Its Academy e nell'inserimento professionale qualificato.

I DATI

La graduatoria provinciale vede al primo posto Vallo della Lucania, dove il 66% dei diplomati raggiunge livelli elevati di competenza. Subito dietro si colloca Fisciano, con il 65%. Sul podio sale anche Sala Consilina, che raggiunge il 64%, seguita da Cava de' Tirreni con il 63% e da Mercato San Severino con il 62%. Sopra la soglia del 60% figurano anche Eboli, che raggiunge il 61%, e Agropoli, che arriva al 60%. Particolarmente significativo è il dato del capoluogo. Salerno città si attesta al 58%, in crescita rispetto agli anni precedenti, segno di un progressivo rafforzamento delle competenze in uscita nei principali istituti superiori cittadini. Pontecagnano Faiano raggiunge il 59%, Nocera Inferiore il 57%, mentre Battipaglia arriva al 56%. Più in basso ma comunque in crescita si collocano Sarno (55%), Angri (53%), Scafati (52%) e Sapri (50%). La fotografia che emerge è quella di una provincia che sta progressivamente trasformando il recupero della dispersione scolastica in qualità degli apprendimenti. Dietro questi risultati c'è anche il lavoro di coordinamento dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania guidato da Monica Matano, che negli ultimi mesi ha fatto del contrasto ai divari educativi, del recupero degli apprendimenti e dell'orientamento degli studenti alcune delle principali priorità strategiche. Una linea che si inserisce pienamente nella strategia sostenuta dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, che ha indicato la Campania e, quindi, il salernitano, come uno dei territori simbolo dei risultati ottenuti attraverso Agenda Sud e Decreto Caivano. «I dati emersi nella regione Campania - ha detto di recente il ministro - sono un esempio inconfutabile di quanto Agenda Sud e Decreto Caivano abbiano funzionato: sono stati recuperati circa 8 mila studenti che avevano abbandonato la scuola. In generale, i dati degli studenti di cittadinanza italiana si collocano tra le migliori performance in Europa».

gi.soll.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cetara, stop ai lavori: dubbi sulla sabbia Sigilli bis alla spiaggia, stagione a rischio

LA PROCURA DI SALERNO ACCENDE UN FARO SUL PROGETTO DI RIPASCIMENTO INDAGATO IL SINDACO IL COMUNE: ITER CORRETTO

IL CASO

Eugenio Marotta

Stagione balneare a rischio a Cetara, dove le operazioni di ripascimento della spiaggia subiscono un nuovo stop. Questa volta per effetto del sequestro preventivo disposto dalla Procura di Salerno, che intende approfondire alcuni aspetti legati all'utilizzo della sabbia necessaria ad allungare l'arenile nell'ambito di un progetto di riqualificazione del waterfront del piccolo borgo marinaro della Costiera Amalfitana. Nello specifico colore e granulometria. Particolari questi già finiti sotto la lente d'ingrandimento degli enti competenti, che appena qualche giorno fa avevano definito positivamente tutti gli aspetti oggetto di approfondimento emersi nel corso delle ultime settimane. E così neanche il tempo di riprendere le attività di ripascimento che il cantiere della spiaggia di Cetara è nuovamente fermo. Ad apporre i sigilli sono stati ieri mattina i militari della Guardia Costiera di Salerno che, su disposizione del pubblico ministero Gianpaolo Nuzzo, hanno così bloccato la ripresa dei lavori. E stando a quanto si apprende, la Procura ha iscritto nel registro degli indagati il sindaco Fortunato Della Monica e un tecnico comunale. Poi ha provveduto alla nomina di un ctu per nuovi approfondimenti sul materiale utilizzato per l'allungamento della spiaggia di Largo Marina che da progetto dovrà avere una linea di riva di 120 metri lineari ed una superficie di arenile pari a circa 3.425 mq fruibile per la balneazione. Il sequestro preventivo giunge a 24 ore di distanza dalla ripresa delle attività di cantiere autorizzate appena martedì attraverso un decreto della Soprintendenza di Salerno emesso in seguito alle verifiche che, stando a quanto comunicato dal comune di Cetara appena qualche giorno fa, avevano confermato la rispondenza dei materiali utilizzati alle caratteristiche naturali dell'arenile, essendo stato ricostruito «quell'equilibrio tra sabbia, ghiaia e ciottoli che per decenni ha caratterizzato la spiaggia di Largo Marina, anche in considerazione delle trasformazioni subite nel tempo per effetto degli eventi naturali e dell'erosione costiera».

LA DIFESA

Ieri, con la stagione turistica ormai alle porte, una nuova tegola che ora rischia di rallentare ulteriormente i tempi dell'intervento previsto nell'ambito del progetto di "Adeguamento della struttura portuale e riqualificazione di Largo Marina per il turismo diportistico e balneare". «In relazione al decreto di sequestro preventivo d'urgenza con richiesta di convalida, emesso e notificato in data odierna, nel prendere atto dei dubbi sollevati dalla procura in relazione al colore ed alla granulometria del materiale di cava destinato al ripascimento, si osserva che l'amministrazione comunale di Cetara, nel rispetto della normativa vigente, ha richiesto ed ottenuto tutti i pareri degli enti preposti prima della ripresa odierna dei lavori - si legge in una nota diffusa dall'amministrazione comunale in seguito alle determinazioni della Procura di Salerno - L'amministrazione comunale, certa dell'operato dei tecnici comunali e degli enti preposti che hanno rilasciato i pareri favorevoli posti a fondamento della ripresa dei lavori, ha conferito mandato agli avvocati Michele Tedesco, Giuseppe Vitolo e Gaspare Dalia al fine di poter accertare la correttezza dell'iter amministrativo seguito». Già, perché stando a quanto chiarito proprio martedì dal comune di Cetara, gli approfondimenti e le verifiche richieste dagli enti competenti avevano riguardato anche gli aspetti paesaggistici dell'intervento, compresi quelli legati alla naturale evoluzione dell'aspetto visivo dei materiali impiegati e pare avessero confermato la piena compatibilità dell'opera con il contesto ambientale e paesaggistico di Cetara.

L'OPERA

Col sequestro viene ora nuovamente bloccata la piena fruibilità dell'arenile di Largo Marina che nelle intenzioni del Comune sarebbe stato attrezzato non appena ultimate le opere di ripascimento. Un'opera di vitale importanza per la comunità e le attività economiche del piccolo borgo marinaro della Costiera che sperava di giungere rapidamente a una soluzione positiva dopo il completamento degli approfondimenti e il coinvolgimento delle istituzioni preposte.

L'intervento sul waterfront insieme alla riqualificazione del bacino portuale era uno dei tasselli di un più ampio programma di opere pubbliche grazie al quale Cetara oggi dispone di circa 190 metri lineari di pontili galleggianti e 215 metri lineari di banchine fisse che assicureranno 153 posti barca tutti attrezzati e serviti da energia elettrica, acqua e impianti antincendio, oltre a quelli destinati ai grossi natanti per la pesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripascimento nel mirino sequestro e due indagati

I lavori al cantiere-arenile erano ripresi dopo analisi della Capitaneria: ieri stop della Procura

IL PROVVEDIMENTO

Eugenio Marotta

Neanche il tempo di riprendere le attività di ripascimento che il cantiere della spiaggia di Cetara è nuovamente fermo. A decretare lo stop delle operazioni di completamento del progetto di riqualificazione del waterfront del borgo marinaro della Costiera Amalfitana è stata la Procura di Salerno che ha ordinato il sequestro preventivo d'urgenza dell'intera area stabilendo ulteriori verifiche sulla sabbia utilizzata. Ad apporre i sigilli, su disposizione del pm Nuzzo, sono stati ieri mattina i militari della Guardia Costiera di Salerno che hanno bloccato la ripresa dei lavori. E stando a quanto si apprende, la Procura, che nel frattempo ha nominato un ctu per nuovi approfondimenti facendo anche un primo sopralluogo congiunto, intende passare sotto la lente d'ingrandimento il materiale utilizzato: dal colore della sabbia alla granulometria. E così, i lavori già sospesi per circa un mese, sono nuovamente fermi per effetto delle determinazioni della procura di Salerno in seguito alle quali l'amministrazione comunale di Cetara, guidata dal sindaco Fortunato Della Monica (che risulta indagato assieme a un tecnico comunale), ha fornito alcune osservazioni.

LE PAROLE

«In relazione al decreto di sequestro preventivo d'urgenza con richiesta di convalida, emesso e notificato in data odierna, nel prendere atto dei dubbi sollevati dalla procura in relazione al colore ed alla granulometria del materiale di cava destinato al ripascimento, si osserva che l'amministrazione comunale di Cetara, nel rispetto della normativa vigente, ha richiesto ed ottenuto tutti i pareri degli enti preposti prima della ripresa odierna dei lavori - si legge in una nota diffusa ieri pomeriggio - L'amministrazione comunale, certa dell'operato dei tecnici comunali e degli enti preposti che hanno rilasciato i pareri favorevoli posti a fondamento della ripresa dei lavori, ha conferito mandato agli avvocati Michele Tedesco, Giuseppe Vitolo e Gaspare Dalia al fine di poter accertare la correttezza dell'iter amministrativo seguito». Il decreto di sequestro preventivo giunge a ventiquattr'ore di distanza dalla ripresa delle attività di cantiere autorizzata appena martedì del decreto autorizzativo della Soprintendenza di Salerno emesso in seguito alle verifiche svolte dagli enti competenti che avevano consentito di definire positivamente tutti gli aspetti oggetto di approfondimento emersi nel corso delle ultime settimane e permettendo così di completare il percorso istruttorio propedeutico alla ripresa delle attività di cantiere. Ieri invece, con la stagione turistica ormai alle porte, una nuova tegola che ora rischia di rallentare ulteriormente i tempi dell'intervento previsto nell'ambito del progetto di "Adeguamento della struttura portuale e riqualificazione di Largo Marina per il turismo diportistico e balneare". Eppure stando a quanto comunicato dal comune di Cetara qualche giorno fa le verifiche avevano confermato la rispondenza dei materiali utilizzati alle caratteristiche naturali dell'arenile, essendo stato ricostruito «quell'equilibrio tra sabbia, ghiaia e ciottoli che per decenni ha caratterizzato la spiaggia di Largo Marina, anche in considerazione delle trasformazioni subite nel tempo per effetto degli eventi naturali e dell'erosione costiera». Gli approfondimenti e le verifiche richieste dagli enti competenti avevano riguardato anche gli aspetti paesaggistici dell'intervento, compresi quelli legati alla naturale evoluzione dell'aspetto visivo dei materiali impiegati e pare avessero confermato la piena compatibilità dell'opera con il contesto ambientale e paesaggistico di Cetara. Col sequestro viene nuovamente bloccata la piena fruibilità dell'arenile di Largo Marina che nelle intenzioni del comune sarebbe stato attrezzato non appena ultimate le opere di ripascimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Dopo il processo per bancarotta revisionato dalla Cassazione e inviato a Napoli

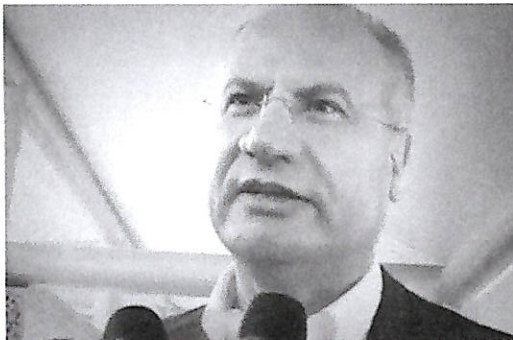
Angelo Villani in carcere Dovrà scontare sette mesi

Il "giallo" del no nel 2009 alla richiesta di concordato fallimentare del buco dell'Alvi

Di Antonio Manzo

«Mi trovo a varcare il carcere di Fuorni. Ma di quale bancarotta parliamo: se l'avessi fatto mi sarei messo in tasca i soldi, io non ho mai preso niente basti pensare che mi sono dovuto vendere anche le feduziali per tirare avanti», pensa tra sé e sé l'ex patron della catena di supermercati e presidente della Provincia di Salerno finito per bancarotta in vicenda giudiziaria iniziata nel 2009 con l'arresto per l'imprenditore nel 2011.

Lui dovrà scontare dopo la sentenza della Corte di Appello di Napoli, che la Cassazione dell'ultima sentenza di condanna, sette mesi di una pena residua alla soglia dei 70 anni che compirà ad agosto prossimo. Martedì sera alle otto in punto i finanziatori lo hanno prelevato nella sua casa di Pontecagnano per condurlo al carcere di Fuorni. Se si chiudono le celle per Angelo Villani, si riapre un discusso processo nato con la dichiarazione di fallimento per pochissimi milioni di ammanco sulla stessa banca della quale era consigliere di amministrazione. Una inchiesta nata dalla procura di Salerno allora retta dal procuratore della Repubblica Franco Roberti. L'esplosione del caso raggiunse il circo mediatico giudiziario che racconta perfino di quadri d'autore, che erano solo delle "croste", sequestrati che erano falsi ma gli investigatori mostrano come simbolo del loro attivismo operativo della "clamorosa inchiesta" che Franco Roberti presenta in grande stile comunicativo. C'è tutto per presentare l'antimafia di accatto di periferia: il politico presidente della Provincia pd, il titolare di una catena di supermercati di valore nazionale, l'anagrafe Nocerina per Villani e la sua famiglia.



Ma proprio in queste ore dopo il "celebrato" tintinnar di manette viene chiesto al giudice fallimentare dr. Giorgio Iachia di chiedere un concordato con quei pochi creditori che presentano le istanze, secondo una procedura molto utilizzata dai giudici fallimentari salernitani per evitare i tracolli aziendali. Ma anche criterio "doppiopessistico" tutto salernitano. La risposta del giudice che risponde prontamente alla disponibilità dell'Alvi: «Aspettiamo la prima udienza per chiedere un motivato rinvio». Ma alla prima udienza c'è la dichiarazione di fallimento dell'Alvi, altro che rinvio. L'imprenditore Villani non vuole arrendersi; paga con regolari pagamenti bancari quel che spetta ai suoi dipendenti e soprattutto la famiglia (coinvolta anche a sorella) ipoteca tutte le sue proprietà per un cosiddetto crac che la Procura e la Guardia di Finanza calcola per 200 milioni di euro. Il circo mediatico giudiziario plaude e non cita, perché non c'è, una particolarità economica-delinquenziale dei crac all'italiana. Cioè costruire società satelliti per salvare il patrimonio già ipotecato. Manca l'aggiunta criminale economico nel fallimento Alvi. Arrivano

gli arresti, e si arriva nel 2022 a condanne per ventitré imputati per ben 56 anni di reclusione. Angelo Villani viene condannato a 12 anni e sei mesi di carcere.

Il processo di appello riduce sensibilmente le condanne per la bancarotta fraudolenta del gruppo Alvi.

Villani prende la parola in udienza per contestare le accuse, rievocando le tappe del suo lungo percorso giudiziario e tentando di dimostrare l'infondatezza delle ipotesi a suo carico. E porta a casa solo un alleggerimento di pena da 12 anni a 5 di reclusione. Riduzioni analoghe anche per gli altri imputati della famiglia Villani 5 anni e 5 mesi per Antonia Villani (già condannata a 12 anni), 4 anni e 2 mesi per Giuseppe Villani, 4 anni e 10 mesi per Elisa Villani, 4 anni e 8 mesi per Giovannina Villani, 4 anni e 2 mesi per Anna Villani e 5 anni per Antonio Della Monica, anche lui ex patron cavese della grande distribuzione.

Angelo Villani va in carcere in un fallimento per il quale chiede, all'epoca, il concordato ai giudici mai ottenuto. Ma che arricchisce le gesta dell'epoca di un circolo mediatico giudiziario tutto salernitano.

Domenico Caliendo

Gli esami: sul cuore lesioni da ghiaccio secco

«L'analisi sui vetrini e sui preparati istologici, dal nostro punto di vista, è andata come ci aspettavamo. Sono state riscontrate tutte quelle lesioni che ci si aspettava di trovare dopo un trasporto effettuato con ghiaccio secco, e quindi in parole povere le ustioni da freddo o danni da bassissima temperatura, e le lesioni compatibili con i 55 giorni di Ecmo a cui Domenico è stato sottoposto. Abbiamo trovato esattamente i riscontri che ci saremmo aspettati conoscendo le due situazioni di partenza». Lo dice all'Adnkronos Luca Scognamiglio, medico legale e consulente di parte della famiglia di Domenico Caliendo il piccolo di due anni e mezzo morto il 21 febbraio scorso all'ospedale Monaldi di Napoli.

Il 23 dicembre scorso il bambino avrebbe dovuto ricevere un cuore nuovo mediante trapianto ma l'organo prelevato a Bolzano, quando è arrivato a Napoli, era compromesso. Intanto era già stato espantato il cuore nativo malato. Oggi nell'istituto di Medicina legale del Policlinico di Bari è proseguito l'esame dei due cuori del bambino, quello prelevato e quello nativo, nell'ambito dell'incidente probatorio relativo all'indagine.

L'esame è stato affidato dal gip del tribunale Mariano Sorrentino a un collegio di periti. La prima parte dell'esame, di tipo macroscopica si era svolta il 28 aprile scorso, sempre a Bari. Oggi è proseguita, focalizzandosi

sulla parte microscopica, alla presenza di tutti i consulenti delle parti processuali.

«Il collegio di periti nominati dal gip ha anticipato che chiederà la proroga dell'incarico necessari per acquisire documenti che hanno già chiesto e che non sono ancora arrivati» spiega Scognamiglio.

Infatti, per presentare le conclusioni dell'incidente probatorio che servirà a stabilire eventuali responsabilità per la morte del piccolo Domenico, il pool dei periti nominato dal gip Mariano Sorrentino ha annunciato una richiesta di proroga di 15-30 giorni per il deposito delle relazioni.

Al momento, la consegna era prevista prima dell'11 settembre prossimo, data dell'udienza già fissata, che quindi dovrebbe slittare verso la metà di ottobre.

«Ci auguriamo - commenta l'avvocato Francesco Petrucci, legale della famiglia Caliendo-Mercolino - che autorità giudiziaria si pronunci sulla richiesta di interdittiva formulata dalla procura riguardante il reato di falso contestato ai cardiocirurghi Guido Oppido e Emma Bergonzoni».

Per il reato di omicidio colposo in concorso, la Procura di Napoli (sostituito Giuseppe Tittaferante, procuratore aggiunto Antonio Ricci) ha scritto sette medici, due dei quali già indagati anche il reato di falso in relazione alla compilazione della cartella clinica del Piccolo Domenico.

Le conclusioni affidate a Mons Bellandi

Esorcisti della Campania, incontro di formazione a Loreto di Mercogliano

Gli esorcisti della Campania si sono ritrovati ieri al Palazzo Abbaziale di Loreto, a Mercogliano. L'incontro è stato promosso dalla Conferenza episcopale della Campania. Le relazioni hanno trattato l'influenza dell'occultismo e del satanismo nell'intelligenza artificiale e la trattazione teologico-esperienziale dell'esperienza pastorale di un esorcista

della regione. I temi affrontati consentiranno ai presbiteri di avere un aggiornamento e un consolidamento sia in relazione alla questione tanto dibattuta dell'intelligenza artificiale che ad una corretta applicazione dei principi teologici in relazione alla prassi esorcistica. Dopo i saluti del vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, presi-

dente della Cec, ed i saluti dell'Abate di Montevergine, Riccardo Guariglia, sono intervenuti la criminologa Beatrice Ugoletti, don Enzo Campisano, esorcista della diocesi di Pozzuoli. Le conclusioni sono state affidate all'arcivescovo di Salerno, Andrea Bellandi.



Crac Alvi, pena di 5 anni e mezzo a Villani l'ex presidente della Provincia va in carcere

LA SENTENZA

Angela Trocini

Per il crac Alvi i giudici della Corte di appello di Salerno ridussero le pene di primo grado di circa il 50%, riformando la prima sentenza ed accogliendo parzialmente le tesi difensive. Ma ciò non è bastato ad evitare il carcere ad Angelo Villani (difeso dagli avvocati Felice Lentini e Lorenzo Bocchino), medico e imprenditore con la passione della politica tanto da aver ricoperto in passato la carica di presidente della Provincia di Salerno, condannato in secondo grado a 5 anni e mezzo (in primo grado la pena era di 12 anni e mezzo) diventati definitivi dopo la conferma della Corte di Cassazione. E, così, a carico di Angelo Villani (che all'epoca scontò 11 mesi di carcerazione preventiva) nella tarda serata di martedì è stato eseguito l'ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale.

I PROTAGONISTI

Anche la sorella Antonia Villani, accusata di aver amministrato la società di famiglia fallita nel 2009, lo scorso anno fu condannata alla stessa pena, ma per lei c'è stata la sospensione del provvedimento per motivi di salute con la trasmissione degli atti al magistrato di sorveglianza. Invece per Elisa Villani (condannata a 4 anni e 10 mesi) e Giovannina Villani (condannata a 4 anni e 8 mesi) è scattato l'ordine di carcerazione. I giudici della Suprema Corte, per i componenti della famiglia Villani (difesi anche dall'avvocato Carlo Di Ruocco) hanno annullato con rinvio la sentenza di appello per un solo capo d'imputazione, ma l'ordine di carcerazione è stato ugualmente eseguito in quanto per le altre imputazioni si supererebbe la soglia dei 4 anni. Si salva Antonio Della Monica (difeso dall'avvocato Federico Conte), ex patron della Cavese e titolare di Cava Market, la cui sentenza di condanna a 5 anni in appello (in primo grado fu assolto) è stata annullata per intero dalla Corte di Cassazione con rinvio ad altra sezione della Corte di appello. Anche per Giuseppe ed Anna Villani non è scattato l'ordine di carcerazione in quanto nel computo della pena non si superano i 4 anni così come altri sono stati condannati ad una pena inferiore. Secondo le accuse, Angelo Villani era l'amministratore di fatto e dominus dell'omonimo gruppo fallito nel dicembre 2009: le indagini iniziarono proprio in seguito del fallimento della catena di supermercati e discount del gruppo Alvi e i militari della Guardia di Finanza di Salerno, su disposizione della locale procura, scandagliarono i vari passaggi.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo la ricostruzione investigativa, gli indagati - attraverso cessioni patrimoniali e modifiche degli asset societari - avrebbero creato un passivo che sarebbe confluito in altre società riconducibili al gruppo sottraendo circa 3 milioni di euro in merci, attrezzature, impianti ed incassi poco prima della pronuncia del crac: per la procura, che indagarono tutti per bancarotta fraudolenta, il «piano» fu realizzato, di volta in volta e attraverso le diverse società che orbitavano intorno al gruppo, proprio per svuotare il patrimonio della società madre che operava nel settore della grande distribuzione. Infatti furono 9 le inchieste aperte (che poi confluirono in una) in seguito ai fallimenti delle imprese Sannio Discount che gestivano i punti vendita Alvi in provincia di Benevento; Supermercati calabresi (con 17 punti vendita); la Casertana discount con i punti vendita nell'omonima provincia; la Ag company srl (con i 24 supermercati in area napoletana e che, secondo le accuse, erano solo formalmente estranei al patrimonio Alvi). E, ancora, SuperAlvi, IperAlvi ed altri fino alla capogruppo Alvi spa. Rispetto alle accuse e alla condanna di primo grado, i giudici della Corte di appello sentenziarono per un forte sconto di pena concedendo ai dieci imputati (nel collegio difensivo anche gli avvocati Michele Tedesco, Giuseppe Della Monica, Carmine Guadagno) le attenuanti ritenute equivalenti e, per alcuni capi, persino prevalenti alle contestate aggravanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival Colline Mediterranee «Tra omaggi e impegno civile»

Silvia De Cesare

Non c'è il mare di Salerno a fare da sfondo. Eppure, a modo suo, è un festival che parla ugualmente di Mediterraneo. Lo fa dalle colline, da quel punto della città in cui il rumore si attenua e le sere d'estate sembrano recuperare un tempo diverso. È qui, nell'anfiteatro della Tenuta dei Normanni, che dal 23 giugno al 18 luglio tornerà il Festival delle Colline Mediterranee, giunto alla sua settima edizione e ormai divenuto uno degli appuntamenti più riconoscibili del calendario culturale salernitano. Otto serate, otto linguaggi diversi e una convinzione che negli anni è diventata identità: la cultura non è una somma di eventi, ma un dialogo continuo tra arti, generazioni e sensibilità. Per questo il cartellone ideato e diretto dal giornalista Eduardo Scotti continua a mescolare musica, teatro, letteratura e riflessione civile. L'apertura del 23 giugno è affidata a un omaggio a Ivano Fossati, una delle voci più alte della canzone d'autore italiana. A raccoglierne l'eredità saranno Pierdavide Carone e Martina Attili, interpreti di generazioni differenti chiamati a confrontarsi con un repertorio che ha raccontato libertà, viaggi e inquietudini dell'animo umano. Due giorni dopo, il festival cambierà completamente registro con "Edipo Re" di Sofocle, affidato alla regia di Andrea Carraro e introdotto da Ida Lenza, in un ritorno alle radici del teatro occidentale che appare quasi naturale in una cornice capace di evocare gli antichi spazi della tragedia greca. Il cuore civile della manifestazione arriverà il 30 giugno con Nicola Gratteri. Intervistato da Lucia Serino e accompagnato dalle letture di Gaetano Fasanaro, il procuratore della Repubblica di Napoli porterà al centro della scena il tema della legalità e delle seconde possibilità. Un ritorno che nasce anche dalla risposta del pubblico.

LA SCELTA

«Lo riproponiamo perché è stato scelto dagli spettatori», spiega Scotti. La musica tornerà protagonista il 5 luglio con "Voci d'Autore", omaggio a Ornella Vanoni e Gino Paoli affidato a Nicky Nicolai, Massimo De Divitiis e al Dipartimento Jazz e Pop del Conservatorio "Martucci". Insieme docenti e studenti per una delle missioni più autentiche del festival: costruire passaggi di testimone tra esperienza e futuro. Il cartellone proseguirà poi con il recital della pianista internazionale Sue Song, attesa l'8 luglio tra Bach, Chopin, Debussy e Grieg, e con la grande serata del 10 luglio dedicata a Napoli, Michel Petrucciani e Quincy Jones, ancora una volta nel segno dell'incontro tra formazione, ricerca e spettacolo. Il 12 luglio sarà invece la volta di Pietro Roffi, tra i più interessanti interpreti della fisarmonica contemporanea. La chiusura, il 18 luglio, sarà affidata alla sfida tra Gino Castaldo ed Ema Stokholma, chiamati a decretare, insieme al pubblico, il vincitore dell'eterna contesa tra anni '80 e '90. Più che un semplice contenitore estivo, Colline Mediterranee sembra aver trovato una precisa collocazione nel panorama culturale cittadino. «Dopo tanti anni di festival a tema, questa formula che mette insieme talk, giornalismo e spettacolo piace e convince», osserva Scotti. «Ogni serata è dedicata a un momento diverso della cultura. Proponiamo nomi di rilievo nazionale e internazionale. Continuiamo su questa strada con un invito a tornare, perché ogni volta sarà diverso». Una filosofia che spiega anche la scelta di ridurre lo spazio delle tradizionali presentazioni di libri, privilegiando appuntamenti capaci di intrecciare racconto e attualità. E che lascia aperta la porta alle sorprese. «Aspettiamo Renzo Arbore», si limita ad anticipare Scotti. Promosso dall'associazione Do.Po. e dalla Tenuta dei Normanni, il festival continua a puntare sulla valorizzazione culturale delle colline salernitane, trasformando un luogo appartato in uno spazio stabile di incontro e partecipazione. Forse è proprio questa la cifra della manifestazione: creare occasioni d'incontro tra pubblici diversi. Dalle parole della tragedia greca alle note della canzone d'autore, dal giornalismo d'inchiesta al jazz, ogni serata diventa un invito ad allargare lo sguardo. Con la convinzione che la qualità possa ancora fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ExpoSele 2026, la qualità diventa esperienza «Ampliata l'area espositiva con nuovi stand»

DAL 24 AL 26 SETTEMBRE AL PALASELE DI EBOLI LA RASSEGNA DEDICATA ALLE ECCELLENZE AGROALIMENTARI DELLA CAMPANIA

LA MANIFESTAZIONE

Un hackathon per studenti, un'area espositiva dedicata alla floricoltura, cooking show con chef stellati e un ampliamento degli spazi. Sono queste le principali novità della seconda edizione di ExpoSele, la manifestazione dedicata alle eccellenze agroalimentari della Campania, in programma dal 24 al 26 settembre al PalaSele di Eboli. Il tema scelto per quest'anno è «dove la qualità diventa esperienza», come svelato ieri alla Camera di Commercio dove si è tenuta la presentazione, che ha segnato anche l'apertura della call rivolta ad aziende, stakeholder e operatori del settore. Promosso dal Comune di Eboli e organizzato dal Comitato di scopo ExpoSele 2026, l'evento punta a consolidare il proprio ruolo di piattaforma di incontro tra imprese, istituzioni e buyer internazionali, dopo il successo della prima edizione che ha registrato oltre 4mila presenze e più di 80 aziende espositrici.

LA CRESCITA

Da quest'edizione c'è da aspettarsi «il raddoppio del grande successo dell'anno scorso, quando abbiamo avuto buyer internazionali, le aziende più importanti di Piana del Sele e non solo, che sono state talmente soddisfatte che quest'anno loro hanno chiamato noi per la partecipazione», sottolinea Luigi Morena, presidente del Comitato ExpoSele, evidenziando che «quest'anno vogliamo fare un ulteriore salto di qualità, investendo anche su giovani, scuole e promozione della cultura alimentare, elemento centrale della nostra identità e del nostro patrimonio». Il vicepresidente del Comitato, Aniello Bacco, rimarca che, «per l'edizione 2026, stiamo lavorando a un significativo ampliamento dell'area espositiva con nuovi stand che consentiranno di accogliere un numero ancora maggiore di imprese». Il sindaco di Eboli, Mario Conte, fa notare che ExpoSele «ha la finalità di mettere in evidenza la nostra grande produzione della Piana del Sele, che ha 24mila ettari a coltivazione, seimila aziende, una produzione enorme per quanto riguarda la quarta gamma, 680 milioni di fatturato. Importante è pure il lattiero-caseario con oltre 110mila capi bufalini nella Piana del Sele, di cui 13mila a Eboli». Per l'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, ExpoSele è «una vetrina per la Piana del Sele, una delle realtà della provincia di Salerno in cui pullulano le occasioni di sviluppo per quanto riguarda agroalimentare e agroindustria. Parliamo di un comparto che genera sviluppo, occupazione e opportunità, ma che può diventare anche un potente strumento di promozione turistica del territorio». Per l'assessore regionale ad Attività produttive e Sviluppo economico, Fulvio Bonavitacola, «questi eventi sono importanti per far conoscere le nostre produzioni fuori dai nostri confini. Dobbiamo farne sempre di più. Vogliamo creare anticipa - una filiera di eventi fieristici a livello regionale, una programmazione stabile e creare, attorno a questa, una grande informazione». «La Camera di Commercio di Salerno - dice il suo vicepresidente Pasquale Giglio - ha, già l'anno scorso, contribuito con un contributo economico affinché questa importante iniziativa potesse decollare. In più, abbiamo messo a disposizione l'azienda speciale delle Camere di Commercio, Promos, che ha fatto formazione sull'internazionalizzazione alle imprese. Anche quest'anno daremo il contributo e faremo di nuovo la formazione alle circa cento aziende che parteciperanno».

ni. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo e servizi spingono la ripresa del Sud, consumi giù

PER IL MEZZOGIORNO LE STIME DI CRESCITA DEL PIL NEL 2026 SONO PARI A +0,8% CAMPANIA AREA PIÙ DINAMICA

IL FOCUS/1

Antonio Troise

Più investimenti per non fermare l'economia del Mezzogiorno proprio nel momento in cui potrebbe giocare una partita decisiva per la crescita del Paese. Non ha dubbi il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che, nel corso dell'assemblea dell'organizzazione, con la premier Giorgia Meloni seduta in prima fila, non solo lancia un messaggio di ottimismo sulle prospettive del Paese, ma sottolinea anche il ruolo che ha avuto negli ultimi anni l'economia meridionale. A partire dal turismo, uno dei motori dell'azienda Italia, «una straordinaria risorsa per il Paese che alimenta in modo decisivo il saldo della bilancia dei pagamenti. E lo è in particolare per il Mezzogiorno spiega Sangalli al Mattino grazie alla sua forte vocazione turistica». Ma per sfruttare appieno le potenzialità di quest'area e sostenere l'attrattività dei territori, aggiunge Sangalli, «è necessario rafforzare gli investimenti, in particolare sul marketing e sulle infrastrutture. In questo contesto il Meridione, e la Campania in particolare, hanno un grande patrimonio storico, artistico, culturale e paesaggistico che deve essere sempre più valorizzato. Un patrimonio all'interno del quale le attività della filiera turistica, del commercio e dei servizi danno un contributo determinante alla crescita e allo sviluppo». Come a dire: non ci si può accontentare della rendita naturale dei territori. Perché mare, cultura, paesaggio, borghi, città d'arte e patrimonio enogastronomico non bastano da soli se non vengono accompagnati da politiche adeguate.

I DATI

I dati alla base della relazione di Sangalli, elaborati dal Centro studi dell'organizzazione, confermano che il Sud non è fermo. Nel periodo 2020-2024, dopo la lunga recessione strisciante del 2008-2019, il Pil del Mezzogiorno è cresciuto in media dell'1,5% annuo, più della media italiana, ferma all'1,1%. Ancora meglio la Campania, che nello stesso periodo ha registrato un aumento medio annuo dell'1,6%. Anche nel 2025 il Mezzogiorno ha fatto meglio del dato nazionale sul Pil: +0,8% contro il +0,5% dell'Italia. La Campania ha segnato un risultato ancora più robusto, con una crescita dell'1,2%. Le previsioni per il 2026 mostrano però un rallentamento del passo meridionale. Il Pil del Mezzogiorno è atteso in crescita dello 0,8%, contro lo 0,9% dell'Italia e l'1% del Nord. Va in controtendenza, invece, la Campania, che dovrebbe mantenersi leggermente sopra la media dell'area, con un +0,9%, in linea con il dato nazionale. Un segnale positivo, ma non sufficiente a colmare il ritardo accumulato negli anni. L'indice del Pil con base 2007 pari a 100 resta infatti a quota 97,8 per il Mezzogiorno e a 98,4 per la Campania, mentre l'Italia sale a 102,8 e il Nord arriva a 106,3. Per quanto riguarda i consumi sul territorio, che includono anche la spesa dei turisti, nel 2025 il Mezzogiorno si è fermato a +0,8%, sotto la media nazionale dell'1%. Per il 2026 la previsione resta invariata: +0,8%, mentre l'Italia dovrebbe salire dell'1,2% e il Nord dell'1,4%. Anche in questo caso la Campania fa un po' meglio del resto del Sud, con consumi previsti in aumento dell'1,1%, pur restando sotto la media nazionale. Resta ancora lunga la strada da fare per tornare ai livelli pre-crisi. Nel 2026 i consumi sul territorio del Mezzogiorno saranno ancora pari a 90,2 rispetto al 100 del 2007. La Campania si fermerà addirittura a 89,8. Significa che, nonostante la ripresa, la domanda interna meridionale non ha ancora recuperato il terreno perduto. Al contrario, l'Italia nel suo complesso è prevista a 101,3, il Nord a 107 e il Centro a 103,4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 11 Giugno 2026

«Salari più alti di 200 euro netti per garantire il diritto dei giovani di restare nei luoghi di nascita»

Sarracino: vi spiego la proposta di legge Pd e il possibile impatto sul Sud

Una legge per fermare l'esodo dei giovani italiani che emigrano. Il Pd riparte dagli under 35, dal Sud e dalle aree interne. «La vera emergenza è la fuga di ragazze e ragazzi dalle loro comunità, noi ne facciamo una battaglia identitaria». Lo dice il deputato dem Marco Sarracino (che è anche il responsabile meridionale del partito guidato da Elly Schlein), primo firmatario di una proposta di legge sui ragazzi con meno di trentacinque anni, che prevede un aumento di 200 euro al mese sugli stipendi, un fondo per l'imprenditoria e il potenziamento delle università meridionali.

Perché una legge sui giovani?

«Vogliamo garantire il diritto delle ragazze e dei ragazzi a restare nei luoghi in cui sono nati. Dal 2011 al 2024, 650.000 under 35 hanno lasciato le loro comunità e lo hanno fatto perché sono stati costretti».

Qual è la causa principale di questo esodo?

«I salari sono troppo bassi, ci sono pochissime opportunità e i servizi sono praticamente inesistenti. Questa è la più grande emergenza italiana».

Come proponete di affrontarla?

«Un aumento di 200 euro netti al mese in busta paga per tutti gli under 35 assunti con contratti a tempo indeterminato che non superino i 45 mila euro all'anno. Ma non basta alzare i salari».

Cosa serve ancora?

«Dotare la pubblica amministrazione di un piano assunzioni nazionale per gli under 35, così da rendere la nostra macchina amministrativa più efficace ed efficiente e, contemporaneamente, permettere ai nostri giovani di rimanere in quelle aree interne che sono a rischio spopolamento».

Sul piano degli investimenti?

«Nella nostra proposta c'è anche la creazione di un fondo per le imprese under 35 delle aree interne che investono in innovazione tecnologica, dando così la possibilità ai nostri giovani di sviluppare i loro talenti, rendendo l'Italia più competitiva sul mercato internazionale».

Per restare serve però una casa.

«Infatti garantiamo risorse agli under 35 per acquistare o prendere in affitto la prima casa».

Cosa c'è di innovativo?

«L'attivazione del portale «Scelgo l'Italia» che fornisce informazioni a tutti quelli che hanno intenzione di rientrare sulle opportunità di lavoro e sui servizi attivi».

E per il Mezzogiorno?

«Potenziare la ricerca universitaria al Sud con un piano d'azione che finanzia i dottorati degli atenei del Sud».

Dunque una misura che riorganizza, finanzia e mette a sistema le politiche giovanili?

«È un piano completo che agisce sui principali problemi di una generazione che è in fuga. C'è nel Paese una questione giovanile sulla quale il Pd ha fatto anche altre proposte a partire dal salario minimo o il congedo paritario».

Un libro dei sogni. Per realizzarlo servono fondi.

«A differenza del centrodestra, che quando era all'opposizione faceva proposte senza dire dove si sarebbero prese le risorse, noi lo facciamo».

Partiamo dai costi della proposta.

«Circa un 1,6 miliardi di euro all'anno»

Come si recupera questa cifra?

«Tassando gli extraprofiti delle multinazionali che hanno fatturato oltre 50 milioni di euro di ricavi. Una forma di redistribuzione della ricchezza nei confronti di ragazze e ragazzi che altrimenti andrebbero via e impoverirebbero il Paese».

Quale sarà l'iter in parlamento?

«Per il Pd è una priorità e proveremo a calendarizzarla subito dopo l'estate, ma saremo da subito, già dal mese prossimo, nei luoghi dove lo spopolamento e l'emigrazione sono più forti per raccontarla a chi il problema lo vive. Vogliamo che i giovani siano protagonisti di questo percorso».

Cercherete di allargare il campo della proposta anche agli altri partiti?

«Lavoreremo affinché non sia solo parte del programma del nostro partito ma di tutta la coalizione».

E le forze di governo?

«I giovani sono stati i più colpiti dalle scelte del governo Meloni, per questo le politiche attente ad una nuova generazione saranno un fattore identitario del Pd».

Le emergenze però si affrontano cercando unità in parlamento, non crede?

«Speriamo che il governo si accorga finalmente di questa enorme emergenza, anche se non sono ottimista».

Perché?

«Loro parlano solo di remigrazione mentre noi ci occupiamo di emigrazione dei giovani italiani. Hanno scritto nero su bianco nel Piano Strategico Nazionale sulle Aree Interne come intendono affrontare lo spopolamento».

Come?

«Con, leggo testualmente, "Accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile". Noi invece pensiamo che un Paese senza giovani sia un Paese senza futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, la Campania scommette sugli Its 2.600 studenti per i mestieri del futuro

IL GOVERNO ASSEGNA UN FINANZIAMENTO DI QUASI 2,5 MILIONI PER AMPLIARE L'OFFERTA FORMATIVA NELLA REGIONE

LA FORMAZIONE

Gianluca Sollazzo

Dalle linee automatizzate delle fabbriche irpine ai grandi flussi del turismo internazionale che attraversano Napoli, la Costiera Amalfitana e le città d'arte della regione, il lavoro del futuro parla sempre più il linguaggio degli Its Academy. La conferma arriva dai dati appena pubblicati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che certificano il consolidamento della Campania nel sistema dell'istruzione tecnologica superiore: 2.668 tra iscritti e diplomati, quasi 2mila studenti attualmente in formazione e un finanziamento di oltre 2,47 milioni di euro destinato a laboratori, borse di studio e nuovi percorsi professionalizzanti.

Numeri che raccontano una trasformazione profonda del rapporto tra scuola e occupazione, e confermano il crescente interesse dei giovani verso percorsi altamente specializzati e strettamente collegati al mercato del lavoro.

I DATI

La Campania può contare oggi su 1.925 iscritti ai percorsi Its Academy. A questi si aggiungono 743 diplomati nel triennio 2023-2025, per un totale di 2.668 studenti e diplomati utilizzati dal ministero come base per la distribuzione delle risorse. Gli iscritti attualmente in formazione sono quasi tre volte superiori ai diplomati prodotti negli ultimi tre anni, segnale evidente di un sistema che continua ad attrarre e sta progressivamente uscendo dalla dimensione sperimentale per diventare una componente strutturale dell'offerta formativa regionale.

Il quadro campano si inserisce all'interno di una crescita nazionale altrettanto significativa. Gli Its Academy italiani raggiungono infatti 61.621 tra iscritti e diplomati, mentre il Fondo ministeriale distribuisce alle Regioni oltre 74,5 milioni di euro. A guidare la classifica nazionale è la Lombardia con 15.026 studenti e diplomati e quasi 19,7 milioni di euro di finanziamenti, seguita da Veneto e Puglia. La Campania consolida la propria posizione tra le regioni più attive del Mezzogiorno e rafforza il proprio ruolo nella formazione delle competenze richieste dalla trasformazione digitale ed ecologica dell'economia. Il finanziamento assegnato alla Campania ammonta complessivamente a 2.475.708 euro. La quota principale, pari a 2.123.694 euro, sarà destinata all'ampliamento dell'offerta formativa, al potenziamento di sedi e laboratori e allo sviluppo delle infrastrutture tecnologiche. A queste risorse si aggiungono 100.332 euro per le borse di studio rivolte agli studenti impegnati nei tirocini obbligatori e 251.682 euro di quota premiale legata ai risultati conseguiti dai percorsi formativi regionali.

I PERCORSI

Dietro questi numeri c'è la precisa strategia nazionale del MIM, dove gli Its Academy rappresentano una delle principali leve per ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, favorendo la formazione di tecnici superiori immediatamente spendibili nei settori ad alta innovazione. Non è un caso che i percorsi campani premiati dal ministero insistano proprio sugli ambiti più dinamici dell'economia regionale. Ad Avellino si distingue l'Its Academy Antonio Bruno, premiato per il percorso dedicato all'Automazione Integrata in ottica Industry 4.0, figura professionale centrale nei processi di digitalizzazione industriale e nella mecatronica avanzata. A Napoli, invece, la Fondazione Its Academy Bact ottiene il riconoscimento per il corso dedicato alla gestione delle strutture turistico-ricettive con specializzazione in Food & Beverage Management 4.0 e per il percorso rivolto alla conduzione dei cantieri di restauro architettonico, due ambiti strettamente collegati alle vocazioni produttive e culturali del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello Zes oltre confine «Riduce i divari economici»

STATI UNITI E ROMANIA STUDIANO IL SISTEMA CHE HA RILANCIATO IL MEZZOGIORNO SBARRA: «SI APRE UNA NUOVA FASE»

IL FOCUS/2

Nando Santonastaso

Sulla Zes unica, l'infrastruttura immateriale più rivoluzionaria del Paese per citare le parole del Capo del Dipartimento Sud di Palazzo Chigi Giosy Romano, ora sono anche i governi stranieri a muoversi. Quello della Romania, ad esempio. A Bucarest, come è emerso dall'incontro a Palazzo Chigi di una delegazione dell'Ufficio per la Licenza Industriale guidata dal direttore generale Ionut-Mihai Radoi con il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra, piace soprattutto l'effetto semplificazione che fa della Zes unica un modello quasi senza precedenti in Europa. E analoga attenzione si è registrata ieri in un incontro presso l'Istituto italiano di cultura di New York della Camera di Commercio italo-statunitense, organizzato dalla Fondazione Magna Grecia, per approfondire il tema degli investimenti in Italia (Sbarra collegato da Roma). Insomma, l'Italia che sta stupendo i suoi partner internazionali per avere trovato un antidoto efficace all'eccesso di burocratizzazione, almeno al capitolo investimenti delle imprese, sembra in grado di rafforzare questa sua visione e soprattutto di accrescere l'attrazione di capitali stranieri. Non a caso sempre ieri, intervenendo all'assemblea di Confcommercio, la premier Giorgia Meloni ha ribadito che il governo sta lavorando per estendere la Zes a tutto il territorio nazionale, almeno per la semplificazione. Meloni ha ricordato che l'ultima legge di bilancio «ha garantito stabilità e continuità alla Zona economica speciale unica per il Sud, che sta dando ottimi risultati», sottolineando che «oggi valutiamo di estendere a tutto il territorio nazionale, almeno per la parte di semplificazione che è fondamentale».

LO SCENARIO

La Zes unica "attuale" di sicuro continua ad avere numeri record. L'altra sera al Forum PA di Roma il capo della segreteria tecnica di Sbarra, Giuseppe Di Giacomo Pepe, e il dirigente di Palazzo Chigi Lorenzo Armentano, hanno aggiornato a 1365 le autorizzazioni uniche rilasciate finora, confermando che il trend non conosce pause. E soprattutto che il dialogo con le imprese si è ulteriormente arricchito anche nella fase preliminare all'avvio della richiesta di semplificazione. Lo ha sottolineato lo stesso Sbarra nell'incontro con la delegazione romena: «L'esperienza della Zes Unica Mezzogiorno dimostra come semplificazione, rapidità decisionale e visione strategica possano diventare leve decisive per lo sviluppo dei territori». Il modello funziona, insiste il sottosegretario, e dopo l'avvio del Dipartimento Sud i suoi margini operativi sembrano destinati ad allargarsi ancora. «L'obiettivo della Zes Unica è contribuire a ridurre i divari economici e produttivi, creando un contesto più favorevole all'attività economica, capace di attrarre nuovi investimenti, rafforzare il tessuto produttivo locale e sostenere la crescita dell'occupazione. I risultati ottenuti confermano la validità di questa scelta: dall'avvio della Zes Unica l'impatto economico complessivo è stato pari a 55 miliardi con 60.000 ricadute occupazionali», sottolinea Sbarra. Che aggiunge: «Dopo aver costruito un ecosistema più favorevole agli investimenti, riteniamo che si stia aprendo una nuova fase. Vogliamo rafforzare ulteriormente la proiezione internazionale del Mezzogiorno, valorizzando la Zes Unica come piattaforma di connessione tra il sistema produttivo italiano e i mercati internazionali». Dice il deputato di Caserta della Lega Giampiero Zinzi: «È giusto che la politica sia unanime nel dire che sarebbe corretto replicare, anche lì dove oggi non sono previste misure per la semplificazione, un buon modello simbolo del rilancio del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 11 Giugno 2026

Valditara: con l'IA divari territoriali ridotti e maggiori competenze per 20 mila studenti della Campania

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha appena concluso la conferenza stampa, al termine del Consiglio dei ministri, in cui ha annunciato investimenti per 200 milioni di euro a favore dell'inserimento della Intelligenza artificiale nei programmi scolastici (primo paese in Europa a dotarsi di una normativa organica in materia) e per la formazione dei docenti. Per poi lanciare la sperimentazione, su larga scala, in Campania. Prevedendo il coinvolgimento di migliaia di allievi.

È così che l'Intelligenza artificiale entrerà nel curriculum formativo dei licei. Mentre per quanto riguarda la scuola primaria saranno introdotti, secondo quanto riferito, piccoli cenni per avviare i bambini al nuovo linguaggio della IA. Le priorità seguite dalle linee ministeriali riguardano l'educazione ai rischi e agli aspetti etici connessi alle nuove tecnologie. Quindi, il potenziamento delle competenze scientifiche attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale. E infine l'orientamento degli studenti verso i percorsi successivi legati alle discipline Stem.

Ministro, quale sarà l'investimento specifico che prevede per la Campania?

«Abbiamo deciso di coinvolgere tra i 15 mila e i 20 mila ragazzi in Campania con strumenti di personalizzazione della didattica che aiutano a migliorare le competenze di ciascun allievo. Insisto molto sull'importanza della personalizzazione della didattica. L'IA entrerà nel curriculum formativo in modo esplicito nei licei, e successivamente negli istituti tecnici. Richiederà un cambiamento importante anche nello studio delle materie Stem, con quella che ho definito la "rivoluzione della matematica"».

Come l'Intelligenza artificiale potrà aiutare migliaia di studenti campani a partire già dal prossimo anno?

«Si tratta di programmi che si usano con i computer o i tablet e individuano le fragilità dello studente, suggeriscono e correggono gli esercizi da fare e i programmi di studio».

Chi saranno i destinatari?

«Ovviamente si parte dalle scuole caratterizzate da maggiore fragilità. Per saper insegnare i rischi legati all'Intelligenza artificiale e per insegnare l'IA come disciplina è evidente che occorre formare i docenti. Per questo abbiamo stanziato 100 milioni di euro per la formazione dei docenti all'educazione alla prevenzione dei rischi connessi con un uso improprio dei device (smartphone innanzitutto) e con l'Intelligenza artificiale. Per sensibilizzare su questi rischi coinvolgeremo anche le famiglie che rappresentano un passaggio fondamentale proprio per l'educazione alla consapevolezza dei rischi associati alle nuove tecnologie. Abbiamo stanziato altri 100 milioni per la promozione della IA nella didattica e per la relativa formazione dei docenti».

Dalla scuola, quindi, agli adulti?

«Le applicazioni di Intelligenza artificiale saranno orientate anche all'alfabetizzazione degli adulti, con i Cpia, i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, immigrati compresi e saranno utilizzate nei percorsi formativi degli Istituti e in particolare nella filiera del 4+2 di istruzione tecnica professionale e Istituti».

Torniamo ai ragazzi. I programmi di IA sono stati oggetto di una sperimentazione pilota partita in alcune regioni. Come è andata?

«È stata una sperimentazione che ha coinvolto 15 istituti scolastici della Calabria, della Toscana, della Lombardia e del Lazio. Il risultato è stato più che apprezzabile dato che abbiamo registrato un punto di miglioramento negli apprendimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 11 Giugno 2026

Incentivi

L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario, la Zes Unica, con «...la sua struttura non promuove l'ammodernamento industriale nell'Italia meridionale a causa della sua natura non selettiva. Settori come quello farmaceutico, delle energie rinnovabili, della microelettronica e dell'aerospaziale sono presenti nel Sud, ma il loro potenziale rimane sotto-sfruttato. Per questo motivo, l'utilizzo di mix di politiche mirate a livello locale, con combinazione d'incentivi, pianificazione territoriale e sviluppo d'infrastrutture, potrebbe promuovere la crescita industriale e la trasformazione strutturale nell'Italia meridionale». (Rapporto Commissione Ue, 2026). La critica è estesa anche all'individuazione di molti settori strategici, ben 18, tra cui molti a basso valore aggiunto, senza definirne priorità strategiche e ambito territoriale.

Una situazione che, dopo l'altalena di approcci tra top-down e bottom-up degli scorsi decenni, sembra evidenziare, con la Zes Unica, un approccio centralizzato che sottovaluta il ruolo delle economie di agglomerazione, intese come concentrazione territoriale d'impresе, attirando lavoratori e manager qualificati. Vantaggi rafforzati se le imprese sono dello stesso settore merceologico, con collaborazioni tra imprese. Non a caso il Rapporto cita una pubblicazione della Banca d'Italia sul ruolo delle economie di agglomerazione, cui aggiungere anche la concentrazione d'impresе dell'economia circolare, per evitare costi di trasporto e ridurre l'impatto ambientale.

Il Rapporto Ue indica anche il potenziamento dei Centri di trasferimento tecnologico per innervarne la piccola dimensione imprenditoriale. Certo, se l'obiettivo è far crescere le micro e piccole imprese, non basteranno le sole politiche industriali. Il Rapporto cita la flat-tax al 15% per imprese fino a 85mila euro di fatturato lordo incassato, come incentivo frenante alla loro crescita dimensionale. Cui aggiungere, anche lo stimolo ad alimentare l'evasione fiscale, per la parte eccedente il limite.

La mancanza di attenzione al territorio nelle politiche d'incentivazione rappresenta un grave vulnus delle politiche di sviluppo. Dove manca l'azione pubblica nell'economia vi provvede il mercato. L'espulsione di micro e piccole imprese e popolazione dall'area urbana di Napoli verso periferie o esterne, hanno alimentato la crescita di un'area metropolitana come area di scarico delle eccedenze. Uno sprawl urbano privo di regole e dettato dalla crescita della rendita urbana, altra faccia dell'abusivismo edilizio fiorente e diffuso nelle aree periferiche ed interne.

L'epoca fordista è finita ma ha lasciato in eredità una concezione del territorio come pura base passiva delle attività produttive. Una concezione datata, che danneggia l'ambiente ed è penetrata nella cultura di produttori e nella visione degli abitanti che hanno perso ogni rapporto virtuoso col territorio, dissipando la loro «coscienza di luogo», come coscienza di potenzialità e fragilità del territorio.

Certo la Zes Unica sta attirando investimenti di molte imprese, ma è un successo effimero, poiché le imprese oggi, nella loro dimensione media, sono molto mobili e pronte a spostarsi là dove si offrono maggiori sgravi fiscali e incentivi.

Le autorità di politica economica dovrebbero superare tale visione territoriale, sia salvaguardando le tipicità produttive agroalimentari, sia non disperdendo incentivi e agevolazioni, ma perseguendo obiettivi di politica industriale rivolte selettivamente al rafforzamento dei cluster d'impresе esistenti, migliorandone le dotazioni tecnologiche e le connessioni infrastrutturali, logistiche e digitali, rispettando e valorizzandone le naturali predisposizioni e ricchezze territoriali.

La Tangenziale di Napoli "parla" con i viaggiatori Prima smart road d'Italia

Arriva il riconoscimento del ministero: telecamere e sensori per raccogliere dati poi info agli automobilisti su cantieri, condizioni meteo, velocità consigliata e code

L'INNOVAZIONE

Antonio Vastarelli

Decine di automobili senza conducente che sfrecciano sulla Tangenziale di Napoli in tutta sicurezza? Oggi non è consentito dalla legge, ma non è fantascienza: è, infatti, già possibile dal punto di vista tecnologico grazie all'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi digitali, molti dei quali già attivi, che fanno dell'autostrada cittadina partenopea «la prima Smart Road del Paese», certificata ufficialmente dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in conformità ai requisiti del decreto ministeriale 70/2018. Un evento storico per la mobilità italiana, che parte da Napoli, a conferma della centralità che la città ha conquistato negli ultimi anni nella vita del Paese, nell'ambito di una rinascita più generale dell'intero Mezzogiorno.

Quello annunciato ieri è un riconoscimento che attesta l'adeguamento di Tangenziale «agli standard tecnologici necessari alla digitalizzazione del monitoraggio degli asset, alla gestione intelligente del traffico e al dialogo in tempo reale con i veicoli connessi e a guida autonoma», si legge in una nota dell'azienda, che parla di un ecosistema integrato in grado di comunicare e anticipare i rischi (dagli incidenti al manto stradale scivoloso fino alle persone su strada, ai mezzi in avaria e alla presenza di cantieri), accompagnando i viaggiatori grazie ad informazioni che le automobili possono inviare alle sale di controllo di Tangenziale, e viceversa. Al momento solo alcune case automobilistiche hanno in dotazione sulle proprie vetture sistemi in grado di dialogare con Tangenziale (in genere attraverso schermi touch integrati all'autovettura), ma la previsione è che in pochi anni questa tecnologia sarà supportata da tutti i nuovi veicoli.

LO SVILUPPO

«Il traguardo raggiunto oggi dal Gruppo Autostrade per l'Italia è molto importante. Consapevoli della responsabilità che comporta la gestione della principale infrastruttura autostradale italiana, siamo convinti che essa debba evolversi costantemente per garantire livelli sempre più alti di sicurezza delle infrastrutture, degli utenti e delle persone che ogni giorno vi lavorano» ha affermato l'amministratore delegato di Aspi, Arrigo Giana, commentando la certificazione di "prima Smart Road d'Italia" ottenuta dalla A56. «Uno dei pilastri di questo percorso è la tecnologia, e da questo punto di vista - ha aggiunto Giana - abbiamo dimostrato, grazie alle sinergie sviluppate all'interno del nostro Gruppo, di poter essere apripista e laboratorio per la mobilità del futuro».

Il progetto, che coinvolge la Tangenziale di Napoli (società del Gruppo Autostrade per l'Italia), il Mit e il Centro nazionale per la Mobilità sostenibile, con il supporto tecnologico di Movyon (polo d'innovazione del Gruppo Aspi), ha trasformato una delle principali arterie urbane del Paese in un vero e proprio laboratorio di mobilità intelligente, favorendo una viabilità più sicura ed efficiente. Sensori, telecamere e antenne di ultima generazione raccolgono dati in tempo reale su traffico, stato dell'infrastruttura, condizioni meteo e idrogeologiche. Dati che vengono trasmessi alle sale di controllo ed elaborati da piattaforme digitali in grado di anticipare eventuali criticità.

LA RACCOLTA DATI

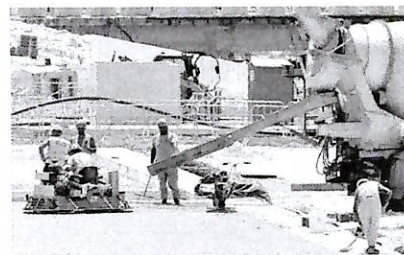
Lungo i 22 chilometri della tratta sono in fase di installazione 217 telecamere, insieme a 15 portali di rilevamento, 8 centraline meteorologiche e 40 antenne con duplice tecnologia ITS-G5 e cellular V2X distribuiti sull'intero percorso. Dispositivi che permettono di raccogliere i dati di traffico e di inviarli alla piattaforma centrale C-ITS di Movyon, che li integra con ulteriori dati provenienti da fonti esterne e li elabora per garantire un controllo continuo della viabilità e una comunicazione costante tra infrastruttura e utenti. Il monitoraggio dei flussi di traffico, della velocità e di eventi lungo il tracciato supporta gli operatori nei processi decisionali e nella gestione dell'infrastruttura. Il monitoraggio ambientale consente di rilevare, invece, dati meteorologici, livelli delle acque e stato del territorio intorno all'asset stradale, al fine di prevedere criticità di natura idrogeologica. Tramite tecnologie per la comunicazione bidirezionale

tra veicolo e infrastruttura, invece, i dati sulla viabilità potranno essere condivisi permettendo così di fornire informazioni sempre più puntuali su tempi di percorrenza, velocità consigliata, presenza di cantieri e avvisi sulla sicurezza. Le automobili collegate al sistema, ad esempio, potrebbero ricevere informazioni sulla velocità media da tenere per evitare il formarsi di code.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto tra operai e tecnici nel cantiere. Sotto l'area dove sarà realizzato l'hangar di Gbl. A sinistra, lavori sulla colmata



Bagnoli, via libera agli hangar il team britannico avvia i lavori

Coppa America, arrivato sulla colmata il primo camion di Gbl: sarà accanto a New Zealand Walker: "Impressionato da quanto realizzato qui". Pronto protocollo per il Parco dello sport

di ANTONIO DI COSTANZO

Gbl ora potrà costruire il proprio hangar sulla colmata di Bagnoli. Ieri l'area è stata assegnata al team britannico da "Sport e Salute", l'agenzia di Stato soggetto all'attuatore dei lavori per Coppa America. Firma di documenti, una veloce visita nel maxi cantiere in piena attività e il primo scarico di materiali che servirà alla costruzione della base del team che parteciperà nel 2027 alla "Louis Vuitton 38a America's Cup" nel golfo di Napoli. L'operazione dovrebbe protrarsi fino al prossimo autunno. Il team sarà presente anche alla prerogata che andrà in scena già il prossimo settembre, dal 24 al 27, con gli AC40, catamarani che poi saranno sostituiti l'anno prossimo, per la sfida vera e propria a New Zealand, dai grandi AC75. Ma a settembre gli hangar saranno allestiti nell'area militare a Nisida. A firmare i documenti necessari per dare il via alla costruzione della base di Gbl, con l'arrivo del primo camion del team carico della base pre-assemblata che fece da "casa" al team di Barcellona 2024, è stato Ian Walker, ceo di Gbl, presente a Bagnoli. «Solo quando arrivi qui e vedi 11 nodi di brezza marina provenienti da terra e uno scenario mozzafiato - ha detto Walker - ti rendi conto di quanto sarà straordinaria l'America's Cup Louis Vuitton. È assolutamente perfetta, e ora tocca al nostro team trasformare il concetto in realtà. Ero qui solo sei mesi fa e ciò che è stato realizzato è impressionante - ha proseguito - in qualità di challenger of record, dobbiamo un enorme ringraziamento sia a Sport e Salute che ad Americas Cup Events (Ace) per aver portato il sito di Bagnoli a questo punto e per averci permesso di iniziare la costruzione. È un traguardo significativo per noi come



A destra e sinistra, l'intervento a mare per completare la scogliera davanti alla colmata di Bagnoli

team e per l'evento stesso, ma il tempo stringe mentre ci prepariamo per la navigazione e lo sviluppo della barca principale, l'AC75, in autunno, che è fondamentale».

Gbl, in qualità di challenger of record e vincitrice della Louis Vuitton Cup nel 2024, sarà situata proprio accanto ai defender di Emirates Team New Zealand. Le altre squadre verranno posizionate, previo accordo e protocollo di ingresso, a est del defender e del challenger of record, con arrivo previsto a breve non appena i lotti di terreno saranno disponibili nello spazio dove ieri fervevano le attività.

«Si comincia davvero a comprendere la portata dell'evento - ha concluso Walker - e a immaginare come sarà non solo Bagnoli, ma anche Napoli: essere qui ora, a giugno, con lo sguardo rivolto verso il mare, è uno spettacolo mozzafiato». L'arrivo ufficiale dei britannici a Bagnoli è stato salutato, come riportato ieri da Repubblica, con soddisfazione dal ministro dello Sport Andrea Abodi: «Il team britannico Gbl potrà immediatamente avviare le attività di allestimento dei propri spazi. È un passag-

Il Ceo della squadra: "Si comincia davvero a comprendere la portata dell'evento". Oggi confronto aperto ai cittadini in consiglio



gio particolarmente significativo perché testimonia il rispetto del cronoprogramma e il completamento delle prime opere a terra, destinate ad accogliere i team».

Lavori sulla colmata iniziano a dare la fotografia di quello che verrà quando i sette team apriranno i propri hangar per ospitare le "formula uno del mare" e saranno operativi anche gli spazi destinati ai team donne e dei giovani. Il lungo pontile nord sarà destinato al pubblico che così potrà ammirare da vicino le barche a vela che rientreranno nelle basi, dopo le regate. In mare sono in pieno corso le attività per realizzare l'area di bacino calmo e il porticciolo che dovrà ospitare anche le barche a seguito dei team. Le scogliere di superficie sono state ormai posizionate. Il pontile sud servirà all'attracco di altre barche. Le gare si svolgeranno nel golfo, nello specchio d'acqua davanti al lungomare. In via Caracciolo nascerà il "race village", Castel dell'Ovo "sarà Official Americas Cup Hospitality", mentre piazza Plebiscito avrà una "fan zone". Napoli sarà un grande stadio della vela con più punti di osservazione per

ammirare le barche sfidarsi nella "Louis Vuitton 38th America's Cup" saranno allestiti punti di osservazione non solo in via Caracciolo: una terrazza è prevista nel Parco Virgiliano a Posillipo e ci saranno "spalti" nella Villa Floridiana al Vomero. Così anche dall'alto si potranno ammirare le strambate degli AC75 in gara per conquistare la coppa delle 100 ghinee. Per quanto riguarda le opere a terra, è ormai pronto il protocollo per il Parco dello sport, che il commissariato di governo guidato da Gaetano Manfredi, gestirà con le Fiamme oro della polizia. Alla conclusione dell'iter sta lavorando da settimane il sub commissario Dino Falconio, che con il resto della struttura, è riuscito anche a sbloccare il complicatissimo percorso burocratico che ha dato il via libera ai trasferimenti della sabbia dragata verso il Belgio via mare. E oggi di Bagnoli e Coppa America si tornerà a parlare in Commissione urbanistica del consiglio comunale in una seduta aperta a cittadini, associazioni e comitati "per fare il punto sulla rigenerazione di Bagnoli-Coroglio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il primo sì al decreto Lavoro Dal salario giusto agli incentivi, le novità

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Confronto in Aula alla Camera fino a tarda sera per il primo via libera alla conversione in legge del decreto Lavoro: ieri in mattinata era stata approvata la questione di fiducia posta dal governo con 165 voti favorevoli e 106 contrari.

Il testo portato in Aula è quello votato dalla commissione Lavoro - relatori Walter Rizzetto (Fdi), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (Fi) - il quale individua il "salario giusto" che le imprese devono assicurare ai lavoratori al fine di accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes, nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi nazionali firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative. Nell'iter parlamentare è stato definito il Tec costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dai stessi contratti.

Veniamo agli incentivi: si favorisce la stabilità del lavoro agevolando le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili con un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore che deve avere meno di trentacinque anni (mai occupato a tempo indeterminato). L'esonero riguarda le trasformazioni dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026. Per le assunzioni stabili di under 35 scatta la proroga fino a fine anno del bonus previsto dal decreto Coesione che il Milleproroghe ha esteso al 30 aprile. L'incentivo, che vale fino al 31 dicembre, per un periodo di 24 mesi, consiste in uno sgravio totale fino a 500 euro mensili se gli under 35 sono privi di lavoro e rientrano tra i "lavoratori svantaggiati" (650 euro se l'assunzione è nella Zes Unica). L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato".

Per le donne, disoccupate, inoccupate, lo sgravio contributivo di 24 mesi è fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica. L'esonero è di 12 mesi per assunzioni di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro

per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori fino a 10 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale e lavoro, nulle le decisioni automatizzate

Decreti attuativi. Le regole per l’Ai: in tutti i settori potere di sanzione ad Agenzia digitale e Agenzia cybersicurezza. Equo compenso per i professionisti. Ok alle sperimentazioni in deroga alle norme

Carmine Fotina



ROMA

Prende forma il primo pacchetto di regole italiane sull’intelligenza artificiale. Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare due decreti legislativi di attuazione della legge 132/2025, in materia di governance, sperimentazione, lavoro, istruzione e università, attività di polizia e responsabilità civile e penale (si vedano gli altri articoli nelle pagine 4 e 5), mentre altri decreti, soprattutto su temi di sanità e giustizia, dovranno successivamente completare il quadro.

Il testo specifica che sono nulle decisioni che riguardano i rapporti di lavoro, compresi i licenziamenti, adottate esclusivamente sulla base di un trattamento automatizzato effettuato mediante sistemi di intelligenza artificiale. In materia di sicurezza, viene stabilito che i sistemi di Ai devono essere inclusi nell’ambito della valutazione dei rischi prevista dal Testo unico sicurezza sul lavoro.

L’articolo 48 del Dlgs sancisce invece la garanzia dell’equo compenso per le prestazioni professionali che comportano l’utilizzo di sistemi di Ai, con una modulazione ancorata alla classificazione del rischio ai sensi dell’Ai act europeo. La maggiorazione è tuttavia

inserita come possibilità ed è rimessa a un aggiornamento, entro 12 mesi, dei decreti sui parametri per la liquidazione dei compensi professionali. Novità anche nel campo della proprietà industriale: gli algoritmi impiegati per l'addestramento di sistemi di Ai saranno tutelabili come segreti commerciali.

La legge italiana, sulla base dell'AI act, si applica a fornitori; utilizzatori con sede nella Ue, intese come persone fisiche o giuridiche, comprese le autorità pubbliche; fabbricanti di prodotti che mettono in servizio un sistema di Ai insieme al loro prodotto. In quest'ambito la governance ruoterà attorno a due agenzie, quella per il digitale (Agid) e quella per la cybersicurezza (Acn), secondo uno schema elaborato dal Dipartimento per la trasformazione digitale che fa capo al sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti.

L'Agid, in particolare, sarà l'autorità nazionale di notifica: per la valutazione, designazione e notifica degli organismi di valutazione della conformità. L'Acn sarà invece l'autorità generale per la vigilanza del mercato, ma affiancata da Banca d'Italia, Consob e Ivass che restano competenti nei casi in cui - per i profili che interesseranno, rispettivamente, il comparto bancario, finanziario e assicurativo - siano messi in servizio o utilizzati sistemi ad alto rischio secondo la classificazione dell'AI act. Sia l'Agid che l'Acn avranno il potere di irrogare le sanzioni amministrative pecuniarie previste dall'articolo 99 dell'AI act in caso di violazione del divieto di pratiche illecite: fino a 35 milioni di euro o, se si tratta di un'impresa, fino al 7% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore.

Il testo disciplina poi le collaborazioni attivabili con la Guardia di Finanza e i possibili accordi, protocolli d'intesa e di cooperazione tra le varie autorità ma, a testimonianza del fatto che questo schema potrebbe creare anche delle divergenze e sovrapposizioni, vengono previsti anche un Comitato di coordinamento presso la presidenza del Consiglio e un tavolo tecnico presso il ministero delle Imprese da attivare nel caso di conflitti di competenza.

La difficoltà di equilibri tra amministrazioni ha caratterizzato anche la stesura della misura sugli spazi di sperimentazione normativa, le cosiddette sandbox regolamentari. Sarà possibile condurre la sperimentazione e la validazione di sistemi di Ai in deroga a norme e regime autorizzativi, in condizioni controllate, sotto la supervisione di Agid e Acn, ma fino alla fine il testo è stato limato per stabilire un coordinamento con la sperimentazione del fintech che fa capo al ministero dell'Economia.

Con i decreti di ieri, che comunque dovranno passare ora al vaglio delle commissioni parlamentari e della Conferenza unificata, il governo rivendica di essere il primo Stato europeo ad aver predisposto una disciplina organica sull'intelligenza artificiale. Secondo alcuni osservatori la decisione di anticipare i tempi, rispetto alla piena implementazione dell'AI act, potrebbe però rappresentare in futuro uno svantaggio, perché la normativa nazionale potrebbe aver bisogno subito di aggiornamenti.

Con il pacchetto Digital omnibus la Commissione Ue ha previsto semplificazioni e il rinvio (tra dicembre 2027 e agosto 2028) dell'applicazione delle regole per i sistemi ad alto rischio, che in diversi passaggi sono richiamati dai due Dlgs del governo.

L'esecutivo va comunque avanti e, con un Dpcm, ha anche nominato il nuovo gruppo di esperti chiamati ad aggiornare la Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale con orizzonte 2026-2028 e un focus, a differenza della legge, più rivolto allo sviluppo dell'ecosistema economico e tecnologico. Il Comitato, che opererà fino al 31 gennaio 2027, a titolo gratuito, sarà coordinato da Gianluigi Greco (già a capo del comitato che aveva scritto la Strategia 2024-2026) e composto da 13 membri tra esperti e rappresentanti dei ministeri.

Fino a oggi diversi degli obiettivi del documento redatto agli inizi del 2024 sono rimasti su carta. Ora, la tabella di marcia fa presagire che la nuova strategia arriverà solo a ridosso della fine della legislatura, inevitabilmente, quindi, tutta la fase di implementazione ricadrà sul prossimo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B7, le imprese ai governi: prioritarie competitività e sicurezza energetica

Summit a Parigi. La richiesta in vista del G7 di Evian: politiche coordinate per rafforzare il commercio internazionale e garantire un accesso alle materie prime critiche. Occorre diffondere l'uso dell'Ia

Nicoletta Picchio

Un patto tra governi e imprese per rafforzare la competitività, la resilienza e la crescita, in una fase caratterizzata da instabilità geopolitica, trasformazione tecnologica e crescente frammentazione economica. Lo chiedono le organizzazioni imprenditoriali dei paesi del G7, riunite a Parigi nella riunione del B7, nella dichiarazione finale che sarà consegnata ai leader dei governi in vista del vertice G7 di Evian (15-17 giugno).

Dalle imprese è arrivato un appello ai governi su commercio, energia e innovazione. Come è emerso ieri nella conferenza stampa la perdita di competitività è una delle emergenze principali per le economie avanzate. Da qui la richiesta ai governi del G7 di politiche coordinate. Il documento individua sette priorità: rafforzare il commercio internazionale fondato sulle regole e la sicurezza delle catene globali del valore; garantire un accesso sicuro e sostenibile alle materie prime critiche; mobilitare capitali per sostenere crescita e investimenti; accelerare la realizzazione di infrastrutture strategiche; favorire la diffusione delle tecnologie digitali e dell'Ia; promuovere la sicurezza energetica e resilienza ambientale, puntando sulla neutralità tecnologica; investire nelle competenze e nella capacità di adattamento della forza lavoro.

Inoltre il B7 ha sottolineato l'urgenza di politiche pubbliche capaci di sostenere la competitività industriale, la sicurezza economica e la transizione digitale ed energetica senza compromettere crescita e occupazione, dicendo comunque no al protezionismo.

«L'instabilità politica, la rivalità tecnologica, la sovraccapacità produttiva e le crescenti dipendenze strategiche sono sfide che il G7 può affrontare solo attraverso una responsabilità condivisa. Collaborare strettamente con la comunità imprenditoriale è il

modo più efficace per sostenere la competitività industriale, ridurre la frammentazione e difendere il commercio internazionale aperto, fondato sulle regole», è il commento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Affrontare insieme le minacce esterne comuni – ha continuato Orsini – contribuirà a garantire un accesso affidabile e a costi competitivi all'energia, alle materie prime critiche e ai beni strategici, elemento essenziale per rafforzare la sicurezza economica e promuovere una crescita condivisa di lungo periodo».

Per Confindustria ha partecipato ai lavori Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti. «È necessario rafforzare la competitività delle imprese attraverso mercati aperti, energia accessibile e una maggiore cooperazione economica tra i partner del G7», ha detto Cimmino. «Oggi più che mai il G7 deve puntare su unità e coordinamento, rafforzare la cooperazione tra paesi alleati è essenziale». Nella conferenza stampa è stato messo in evidenza il valore strategico dei rapporti transatlantici, la necessità di accelerare accordi di libero scambio, contrastare le distorsioni della sovraccapacità produttiva della Cina, senza interrompere commercio e investimenti.

Nel testo, in particolare, si punta ad accelerare il rapporto tra pubblico e privato per lo sviluppo delle infrastrutture; la necessità di mobilitare capitali privati: solo in Africa, secondo le Nazioni Unite, servono 1.300 miliardi di dollari all'anno per gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Occorre diffondere l'uso dell'ia: può generare fino a 7 punti aggiuntivi di pil globale e fino a 3,4 punti di crescita della produttività nelle economie avanzate. Bisogna investire in formazione continua, competenze digitali e salute della forza lavoro per sostenere produttività e occupazione di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: emissioni CO2 , miope parlare in Europa di contrattazione politica

N.P.



«Oggi stiamo perdendo posti di lavoro. Si deve parlare di come mantenerli, di come fare andare forte la nostra industria europea, di come fare in modo di essere competitivi con il resto del mondo. Parlare ancora di contrattazione politica credo sia davvero molto miope». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è l'energia la priorità da affrontare per rendere competitiva l'industria italiana ed europea. E la criticità principale è il meccanismo dell'Ets, oltre al peso della burocrazia.

Nel 2025 nella Ue è andato perduto un milione di posti di lavoro, tra diretti e indotto, a causa dell'aumento del 30% dell'export cinese dentro l'Unione europea. «Facciamo male all'industria europea mettendo regole come l'Ets. Sono europeista convinto, ma abbiamo bisogno di interventi veri e soprattutto rapidi. Nessun paese può farcela da solo, ma se non diciamo all'Europa che sta sbagliando e di riconoscere agli errori su alcune politiche è un problema. Abbiamo bisogno che l'industria sia al centro, siamo stanchi della contrattazione politica per i voti».

Serve un mercato unico europeo dell'energia, ha detto Orsini, così come occorre un mercato dei capitali Ue nelle imprese: «Ogni anno 300 miliardi vanno dalla Ue verso gli Usa, in fondi che poi acquistano le nostre imprese». Occorre che i capitali restino da noi, per spingere gli investimenti delle nostre aziende, ha sottolineato Orsini.

L'energia è stato il tema più approfondito, anche per il contesto: il presidente di Confindustria è intervenuto all'assemblea di Unem, l'associazione che riunisce le

aziende che operano in Italia nella lavorazione, distribuzione e logistica dei prodotti petroliferi e prodotti energetici low carbon. «Sono per il mix energetico, ma è miope pensare che le fonti fossili vengano eliminate, non è e non sarà così. Eliminiamo ideologismi e narrazioni politiche. Con il meccanismo Ets alcuni settori, come quello della ceramica, non possono essere competitivi», ha detto Orsini, sottolineando che per avere continuità energetica non si può fare a meno del cuscinetto dal gas.

Orsini ha rilanciato la necessità del nucleare, ma i tempi sono lunghi, ed ha auspicato che possa partire la sperimentazione: «Se si blocca la ricerca vuol dire limitare qualsiasi settore. La neutralità tecnologica vuol dire fare ricerca». È proprio sulla neutralità tecnologica che Orsini insiste: «Con politiche ideologiche abbiamo distrutto l'automotive, il primo settore industriale europeo. Bisogna essere pragmatici e non ideologici: è necessario valutare l'impatto delle misure che si prendono, in Italia e in Europa, e se è stato negativo occorre fare un passo indietro». In Europa, ha detto Orsini, «si parla finalmente di neutralità tecnologica, ma quando vediamo che la Commissione europea sdogana una linea guida e dall'altra parte poi si torna indietro, allora devo dire che la burocrazia europea è un fardello, un peso. Si fermi. Continuiamo a vedere un braccio di ferro, basta».

Il sistema industriale chiede di rimettere tre parole al centro: «Fiducia, coraggio, responsabilità» ha detto Orsini, ricordando le tre parole chiave del discorso all'assemblea del 26 maggio. «La fiducia e il coraggio l'abbiamo, ci vuole responsabilità da parte di tutti. Se non avessimo queste regole e questi fardelli potremmo crescere molto di più» ha detto il presidente di Confindustria. Che ha sottolineato anche l'importanza delle aggregazioni nel nostro paese come leva per far crescere le piccole imprese, insieme alla spinta agli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gozzi: bene più manifattura Ue ma il percorso è inadeguato

N.P.

Riportare il peso dell'industria europea dall'attuale 14% al 20% del pil della Ue entro il 2035 «è condivisibile e coerente con l'esigenza di rafforzare la base produttiva europea». Ma il percorso della Commissione «non appare pienamente adeguato rispetto alle sfide in corso». La proposta «sembra leggere la politica industriale prevalentemente attraverso la lente del Green deal e sebbene la decarbonizzazione possa rappresentare un driver di politica industriale, per come è declinata nei provvedimenti Ue è più una zavorra. Un esempio per tutti, il sistema Ets, che andrebbe profondamente riformato come sosteniamo da tempo». È l'analisi esposta da Antonio Gozzi, special advisor Confindustria per l'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività, nell'audizione alla Commissione Industria del Senato sull'Industrial Accelerator Act.

Il calo delle emissioni nella manifattura soggetta a Ets, ha spiegato Gozzi, cioè -23% tra il 2013 e il 2024, si è verificato più per la deindustrializzazione che per la decarbonizzazione. L'Ets in Italia incrementa artificialmente i prezzi dell'elettricità. A pagarne il prezzo sono famiglie e imprese: 8,5 miliardi di euro in Italia tra il 2021 e il 2024. «Questa modalità di decarbonizzazione – ha continuato Gozzi - non potrà mai accrescere il peso dell'industria».

Ci sono altri aspetti che Gozzi ha messo in evidenza: il rilancio della manifattura richiede un approccio più ampio. Il quadro attuale lascia fuori o considera solo marginalmente comparti rilevanti tra i quali digitale, elettrodomestici, ceramica, prodotti di ghisa, carburanti tradizionali, biofuels e biocarburanti, filiera del riciclo, bioeconomia, la produzione domestica di idrocarburi e il riciclo di minerali critici, filiere che andrebbero incluse, così come altre ad alto valore aggiunto come farmaceutica, aerospazio, tecnologie digitali avanzate e tecnologie manifatture abilitanti. Il perimetro dei settori dovrebbe essere aggiornabile in base a criteri oggettivi, misurabili e dinamici.

Gozzi ha messo in evidenza anche altri aspetti: per quanto riguarda il Made in Eu per gli appalti pubblici l'impostazione è positiva, ma il meccanismo richiede chiarimenti sostanziali, in particolare sul concetto di Union origin e sul criterio di equivalenza. L'equivalenza dovrebbe fondarsi su una verifica sostanziale di effettiva reciprocità. Andrebbe chiarito il riferimento alle unioni doganali come criterio di equivalenza e le stazioni appaltanti dovrebbero prevedere anche il requisito di stabile organizzazione nel territorio Ue. Quanto agli investimenti diretti esteri la Ue deve rafforzare la tutela della base produttiva e la sicurezza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

📍 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
50.262	52.896	75,69	3,811%	1,1548	88,30
+0,11%	+0,07%	-1,16%	+0,10%	+0,10%	-3,29%

Giorgetti: l'Ue cambi passo su energia, dazi e regole Ets, imprese in pressing

L'Eurogruppo chiede alla Commissione spiegazioni sulla nuova flessibilità Missione Confindustria a Bruxelles: "Tetto ai prezzi e stop alla speculazione"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

SULL'ATOMO "SERVE PRAGMATISMO"

Enel, appello dell'ad Cattaneo "Ora investiamo in fonti pulite"

Davanti all'elevato prezzo all'ingrosso dell'energia, è tempo di realizzare le rinnovabili senza incentivi, perché convengono. Bisogna però velocizzare l'iter autorizzativo. A dirlo è Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Enel, all'evento "Futuro Capitale", organizzato da Il Messaggero. Per il ceo, è necessario svincolare «oltre 150 Gigawatt di progetti in attesa di via libera e puntare sui contratti di lungo termine, i Power purchase agreement, che danno garanzie alle imprese consumatrici di poter comprare energia a condizioni vantaggiose». E in una fase in cui gli effetti del Pnrr sono agli sgoccioli, «avere investimenti massicci in rinnovabili» può avere

«un impatto sul Pil». Sul fronte nucleare, Cattaneo è chiaro: «Dobbiamo essere pragmatici, non ideologici» e, quindi, «attendere i risultati dello studio di Nuclitalia che darà risposte su tempi e costi delle nuove tecnologie. Bisogna verificare le fattibilità tecniche ed economiche». Poi, un passaggio sulla spesa delle famiglie per l'elettricità. Quella media in Italia «si è attestata a 59 euro al mese contro i 57 euro della media dell'area euro», sottolinea l'ad, secondo cui «ciò è possibile grazie al fatto che i costi di rete in Italia sono molto bassi, solo nel 2025 sono scesi dell'8%. Chi parla di energia più alta nel Paese considera solo il prezzo all'ingrosso quotidiano». —

sta di limitare il periodo durante il quale gli operatori possono conservare le quote, una riduzione più graduale del numero totale di quote disponibili e un'estensione del periodo durante il quale saranno disponibili le quote gratuite.

Il documento chiede inoltre di aumentare la platea delle piccole-medie imprese che possono utilizzare sistemi più semplificati, aumentando la soglia da 25 mila a 50 mila tonnellate, e di sospendere l'Ets marittimo per salvaguardare i porti europei, di rinviare l'entrata in vigore dell'Ets 2 che si applicherà al riscaldamento degli edifici e ai carburanti per i trasporti stradali e di non includere i terminalizzatori nel sistema Ets.

La questione del caro-energia resta alta nell'agenda delle istituzioni Ue, anche in vista del Consiglio europeo in programma la prossima settimana, durante il quale ci sarà una sessione dedicata al tema della competitività.



Allavoro il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, ha chiesto all'Europa un cambio di rotta sostanziale

La parola Ets

Il Sistema per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra dell'Ue (European Union Emissions Trading Scheme) è il sistema di scambio delle quote di emissione introdotto dall'Europa come uno dei principali strumenti di politica climatica per ridurre l'impatto ambientale delle attività industriali. La premier Meloni, preoccupata per il caro-energia ha chiesto di «sospendere l'applicazione dell'Ets alla produzione di elettricità da fonti termiche»

Domani, invece, ci sarà una riunione dell'Eurogruppo nella quale la Commissione sarà chiamata dai ministri delle Finanze dell'Eurozona a «spiegare» la sua decisione di concedere flessibilità di bilancio per gli interventi contro il caro-energia. «Ci aspettiamo che la Commissione articoli la sua proposta sull'estensione della clausola all'energia, spieghi le motivazioni e dia ulteriori dettagli su come verrà articolata», spiegava ieri un alto funzionario Ue in vista della riunione in programma a Lussemburgo. «I ministri avranno l'opportunità di esprimere la loro opinione, anche perché spetta al Consiglio», decide se concedere o meno la flessibilità.

In ogni caso, non sembrano emergere resistenze insormontabili al piano, anche se restano da definire le spese che potranno beneficiare della clausola. «La Commissione è stata abile perché ha proposto un'estensione limitata nel tempo e nelle dimensioni», ha sottolineato la stessa fonte, lasciando intendere che difficilmente qualcuno si metterà di traverso. Di certo non il ministro italiano, Giancarlo Giorgetti: «La decisione della Commissione di accogliere la richiesta italiana di maggiore flessibilità è da accogliere con favore», ha rivendicato ieri il titolare del Tesoro. «Si tratta di una decisione giunta grazie a un lavoro intenso, serio e riservato, frutto anche della riconosciuta responsabilità di questo governo nella gestione della finanza pubblica».

Intervenendo alla Scuola di politica economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Roma, Giorgetti ha chiesto all'Europa «un cambio di passo» perché è attesa da «sfi-de troppo complesse» e «non possono essere le regole proprie dei mercati e dell'economia a vincolare e orientare le scelte della politica e delle istituzioni democratiche». Andrebbero quindi «ridiscusse» perché «bisogna mostrare capacità di adattamento». —

L'ordine mentre è in corso l'indagine per abuso di posizione dominante. La Big Tech contesta

L'Antitrust Ue mette nel mirino Meta "Aprite WhatsApp a chatbot concorrenti"

IL CASO
DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Meta deve ripristinare il libero accesso a WhatsApp per gli assistenti di intelligenza artificiale di altre società concorrenti. Non è un semplice invito e neppure una raccomandazione, ma un vero e proprio ordine da eseguire «entro cinque giorni lavorativi». La Commissione europea ha deciso di usare i suoi poteri nel campo dell'Antitrust per imporre alla società proprietaria di Facebook una «misura cautelare» mentre è ancora in corso l'indagine per verificare un abuso di posizione dominante nel settore della messaggistica.

L'inchiesta era stata aperta nel dicembre scorso dopo che — a partire dal 15 ottobre



Mark Zuckerberg (Meta)

del 2025 — Meta aveva deciso di bloccare l'accesso a WhatsApp ai sistemi di intelligenza artificiale diversi da Meta AI, vale a dire quello sviluppato dall'azienda stessa. A febbraio, la Commissione aveva pubblicato le sue conclusioni preliminari che aprivano la strada a possibili misure provvisorie, che aveva spinto Meta a ripristinare l'accesso a WhatsApp ai concorrenti, chiedendo però il pagamento di un corrispettivo economico.

Secondo la Commissione, la modifica «a prima vista sembrerebbe equivalente al precedente divieto d'accesso» e per questo motivo ieri ha adottato l'ordine di ripristinare la situazione vigente prima del 15 ottobre 2025. L'Antitrust Ue ritiene infatti che ci sia una «urgente necessità di prevenire il rischio di gravi danni alla struttura competitiva del mercato in crescita degli assistenti AI generalisti», visto che «la modifica delle condizioni di Meta rischia di danneggiare la concorrenza in un momento cruciale per lo sviluppo di tale mercato, in cui operatori più piccoli o nuovi operatori possono sfidare i grandi operatori storici».

Meta ha contestato la decisione, definendola «un eccesso di regolamentazione» e sostenendo che non favorirà le startup, ma i big del set-

tore. «La Commissione — ha reagito un portavoce della società, annunciando un ricorso — ha deciso che OpenAI e alcune delle più grandi aziende al mondo possono utilizzare gratuitamente WhatsApp Business, che è un servizio a pagamento».

La società dovrà conformarsi alla decisione entro cinque giorni lavorativi. «Nei mercati in rapida evoluzione la concorrenza può venire meno molto prima dell'adozione di una decisione definitiva — ha sottolineato Teresa Ribera, vicepresidente esecutiva della Commissione con delega all'Antitrust —. Per questo motivo le misure provvisorie rimarranno in vigore per tutta la durata dell'indagine, al fine di evitare danni che sarebbero quasi impossibili da riparare». MA.BRE. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**In luce Italgas e Poste
Bene il lusso con Cucinelli**

Il rischio bancario spinge il listino milanese sui massimi storici, toccando i 51.240 punti, per poi chiudere di +0,11%. In luce anche Italgas (+2,79%), Poste Italiane (+2,03%) e il lusso con Moncler (+1,97%) e Cucinelli (+1,73%).

**In ribasso Stm e Prysmian
Giù Tenaris e Stellantis**

Chiude in fondo allistino Stm (-5,94%) con lo sgonfiamento dei titoli Ai sul Nasdaq. In rosso anche Prysmian (-4,24%) e Tenaris (-3,13%). Vendite poi su Stellantis (-1,90%), Avio (-1,86%), Eni (-1,60%) e Amplifon (-0,99%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Roberto Tasca

“Niente stop al sistema delle emissioni Cruciale per finanziare le rinnovabili”

Il presidente di A2A: “Puntiamo sul fotovoltaico, possiamo realizzare impianti dal Nord al Sud”

L'INTERVISTA

SARA TIRRITO

«Il nucleare è un'ipotesi interessante per la diversificazione, ma non è realizzabile almeno nel prossimo decennio. Non credo che l'Europa cancellerà l'Ets. La pensa così Roberto Tasca, presidente di A2A, una delle principali società energetiche italiane. Nei giorni in cui è emersa, anche dall'assemblea di Confindustria giovani a Rapallo, la possibilità di un ritorno all'atomo, Tasca traccia invece un altro schema per ridurre la dipendenza dell'Italia: fonti verdi, reti più efficienti e una “quarta via” per il rinnovo delle concessioni idroelettriche. «Produrre fotovoltaico – dice – oggi costa circa 60 euro al megawattora, contro gli 80-100 del nucleare». Veniamo da mesi di crisi energetica. Cosa dobbiamo aspettarci ancora?»

«Gli effetti sul comparto saranno indubbiamente di tipo macroeconomico: inflazione, impatti su tassi di interesse con rallentamenti sugli investimenti. È un rischio che può riguardare anche le energie rinnovabili come il fotovoltaico. Trattandosi di una tecnologia che registra dei margini già ridotti, se i tassi salgono ancora – rendendo quindi più costoso il denaro necessario a finanziare gli impianti – diventa più difficile averne un ritorno. Sono conseguenze che ci potremmo portare avanti per 2-3 anni: in questo contesto è necessario favorire condizioni per lo sviluppo delle rinnovabili, partendo dalle autorizzazioni».

Si è tornato a parlare del nucleare come risorsa per la diversificazione energetica. Sarebbe favorevole? «Non ho nessuna preclusione, ma guardo prima di tutto alla convenienza economica. Devono convincermi di due cose: chesia sostenibile, il che significa costi al megawatt compatibili con quelli delle altre fonti, e che sia gestibile per il nostro paese. Oltre al fatto che non crei nuove forme di dipendenza verso altri paesi. Non abbiamo uranio: potremmo importarlo da Australia e Canada, ma dovremmo acquistarlo e poi smaltirlo. Oggi si stanno studiando progetti che prevedono un costo tra gli 80 e 100 euro al megawattora, ma il dilatarsi di costi e tempi di realizzazione di questi impianti può spostare l'importo. Pur considerando il diverso profilo di produzione

delle due tecnologie, produrre fotovoltaico costa circa 60 euro al megawattora. L'Ue ha concesso flessibilità all'Italia per investimenti nella transizione. Da quali fonti bisognerebbe partire per ridurre la dipendenza energetica?»

«Oggi soprattutto dal fotovoltaico. Grazie alla posizione del nostro Paese, possiamo realizzare impianti da Nord a Sud, senza trascurare i tetti con autoconsumo. Così come si potrebbero abilitare impianti di taglia maggiore, ad esempio al nord. Il nostro problema non è reperire i capitali: abbiamo disponibilità di investimento e la volontà di farlo, abbiamo bisogno che qualcuno ci metta nelle condizioni di investire. Bisogna puntare anche sull'eolico, risorsa che ha un profilo di produzione che in parte manca nel nostro mix energetico. Il nucleare è un'ipotesi interessante da valutare, ma non è realizzabile almeno nel prossimo decennio. Le rinnovabili sì. Inoltre, dobbiamo investire sulle reti, perché uno dei veri nodi è la connessione: siamo più connessi con l'estero che all'interno del Paese. Se la produzione fotovoltaica è concen-



Roberto Tasca è il presidente della multiutility lombarda A2A

“**Roberto Tasca**
Presidente di A2A
Serve spingere lo sviluppo dell'energia green Più velocità per le autorizzazioni

trata al Sud e l'industria al Nord, superare questa frammentazione territoriale diventa una priorità». Lei propone anche una “quarta via” per l'indipendenza energetica, cosa si intende? «Dovremmo velocizzare il rinnovo delle concessioni idroelettriche tramite questa cosiddetta “quarta via”. Si tratta di rinegoziare direttamente con coloro che oggi gestiscono le concessioni principali, previa valutazione di un piano di investi-

menti sulle dighe e su tutto ciò che costituisce l'impianto idroelettrico. Significa rinegoziare su tre variabili: quanti investimenti si fanno, per quanto tempo viene rinnovata la concessione e qual è il ritorno atteso. Questo consentirebbe di recuperare circa il 20% di capacità aggiuntiva, abilitando maggior produzione e flessibilità». Oggi l'Unione europea discuterà sulla riforma dell'Ets, proposta lanciata dall'Italia. Crede sia possibile rivedere il meccanismo?

«Non credo che l'Europa cancellerà l'Ets. È stato lo strumento in Europa con cui si è finanziato lo sviluppo delle fonti rinnovabili in molti Paesi. Il meccanismo prevede che le risorse raccolte dalla realtà che emettono gas climalteranti (cioè inquinanti, ndr), vengano restituite per due terzi ai paesi membri – per essere destinate alla crescita delle fonti energetiche pulite – con la restante parte riservata alle spese dell'Ue. È uno strumento pensato per finanziare la decarbonizzazione, è quindi importante che anche in Italia venga utilizzato per questo scopo. Nello scenario attuale, i Ppa – contratti di approvvigionamento energetico a lungo termine disponibili a cittadini e imprese – possono contribuire a ridurre l'esposizione alla volatilità dei mercati, disaccoppiando così in modo virtuoso il prezzo delle rinnovabili da quello del gas ed escludendo l'Ets dagli oneri energetici. In A2A abbiamo pensato a soluzioni oltre che per i grandi clienti industriali anche per privati cittadini e Pmi». —

Rinnovo dei contratti statali “Prima volta dentro il triennio”

Previsti aumenti medi di 162 euro. Firma anche la Cgil, fuori l'Ubs

GIOVANNI TURI

Via libera al rinnovo per il triennio 2025-2027 del contratto delle Funzioni centrali, comparto della Pubblica amministrazione che riguarda circa 200 mila lavoratori e lavoratrici dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. L'intesa è stata raggiunta ieri da Aran e sindacati del pubblico impiego. A differenza del rinnovo precedente, anche la Fp-Cgil ha firmato. Resta fuori soltanto Ubs. Previsti aumenti lordi a regime, dal primo gennaio 2027, di circa 162 euro al mese, che salgono fino a 221 euro per l'area delle elevate professionalità. Il contratto include poi delle novità: dai capitoli sull'uso dell'intelligenza artificiale e sulle ferie fino a un possibile scostamento tra incrementi contrattuali. Soddisfatto il ministro del-

la Pa, Paolo Zangrillo: «Per la prima volta nella storia della contrattazione collettiva pubblica, un contratto delle Funzioni centrali viene firmato dentro il triennio di competenza». Il che, sottolinea Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, dimostra come «il sistema di contrattazione collettiva pubblica può funzionare in modo ordinato, tempestivo e al servizio dei lavoratori». Tra l'altro, i progressi della Pa italiana hanno ottenuto il gradimento dei cittadini, stando al Pacchetto di Primavera del semestre europeo 2026, presentato dalla Commissione Ue: la quota di chi la trovava complessa ed eccessivamente gravata dalla burocrazia è scesa del 14% dal 2023. Secondo l'Eurobarometro, il 39% della cittadinanza ha restituito un parere negativo, con la media europea collocata al 38% l'anno scorso.

Tornando all'ipotesi di accordo di rinnovo, Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, parla di un «ritorno alla tutela dei salari». Mentre Daniela Fumarola, numero uno della Cisl, sostiene che riconosca «il valore professionale di chi garantisce il funzionamento delle amministrazioni pubbliche». Aggiunge Roberto Chierchia, segretario generale della Cisl Fp: «Portiamo a casa anche miglioramenti sul fronte degli istituti normativi, con attenzione all'equità intergenerazionale e al ruolo della formazione professionale, alla tutela della generosità, dei pendolari, e dei dipendenti più fragili». Infine, a detta di Rita Longobardi, segretaria della Uil Fp, questo è «un risultato che garantisce subito le risorse senza attendere la fine del triennio contrattuale». —

CONSORZIO DI BONIFICA PIANURA FRIULANA

Viale Europa Unità, 141 - 33100 UDINE
Oggetto: Commessa n. 1308 – Realizzazione di un impianto irriguo per la razionalizzazione delle risorse idriche e la valorizzazione delle colture di pregio nella zona dei Colli Orientali del Friuli in località Casali Gallo in comune di Corno di Rosazzo C.U.P. I22E2200070009
Avviso di avvio del procedimento espropriativo – Art. 11 del D.P.R. 327/2001. Ai sensi dell'art. 11 comma 1 lett. a) e comma 2 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327, dell'art. 7 della L. 7 agosto 1990, n. 241 nonché dell'art. 13 della L.R. 20 marzo 2000, n. 7, il Consorzio di Bonifica Pianura Friulana

COMMUNICA

l'avvio del procedimento espropriativo con l'approvazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica dei lavori in oggetto, nonché la contestuale adozione della Variante al P.R.G.C. del comune di Corno di Rosazzo (UD), prevista nelle prossime sedute utili del Consiglio Comunale, comunico a tutti gli effetti l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sui beni immobili interessati. Gli atti del progetto sono consultabili, previo appuntamento, presso l'Ufficio Lavori del Consorzio, in Viale Europa Unità 141 - Udine, il Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e il Martedì e Giovedì dalle ore 15,00 alle 17,00 e sono disponibili in formato digitale al seguente link: https://www.bonificafriulana.it/sites/default/files/ftp/pubblica/1308_PFTVE_avviso_procedura_espropriativa.zip
Gli interessati entro 30 (trenta) giorni decorrenti dalla data della presente comunicazione potranno presentare in forma scritta eventuali osservazioni. Ai sensi dell'art. 8 della L. 241/1990, si comunica che il Responsabile del progetto e il Responsabile dell'istruttoria tecnica sono individuati nella persona dell'ing. Stefano Bongiovanni. Udine, 10.06.2026

IL PRESIDENTE f.to Rosanna Clocchiatti

L'inflazione Usa balza al 4,2%, prese di beneficio sui listini

Vito Lops

Le Borse hanno improvvisamente cambiato umore. Dopo mesi trascorsi a celebrare l'intelligenza artificiale, gli utili societari e la resilienza dell'economia americana, il mercato si è ritrovato a fare i conti con il ritorno del nemico numero uno: l'inflazione. E il segnale arriva nel momento più delicato, a pochi giorni dal primo Fomc della nuova era guidata da Kevin Warsh alla Federal Reserve (17 giugno) e alla vigilia della decisione della Banca centrale europea, che secondo molti osservatori oggi potrebbe essere costretta a tornare ad alzare il costo del denaro.

L'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti è salito al 4,2% su base annua a maggio, il livello più elevato dall'aprile 2023. Una sorpresa solo in parte mitigata dal dato core mensile, cresciuto dello 0,2% contro lo 0,4% di aprile e leggermente migliore delle attese. Un dato che non è bastato a rassicurare gli investitori in un contesto in cui il Treasury a 10 anni resta oltre il 4,5% e il trentennale al 5%. E non hanno rassicurato neppure le parole, sorprendenti, di Trump: «Adoro l'inflazione, mi piace, i numeri sono ottimi». A pesare è soprattutto l'energia. Secondo il Dipartimento del Lavoro americano oltre il 60% dell'incremento mensile dell'indice dei prezzi è riconducibile al rincaro di petrolio e carburanti. I prezzi energetici risultano in aumento del 23,5% rispetto a un anno fa, mentre la benzina registra rincari superiori al 40%.

L'attenzione si sposta ora in Europa. Oggi è infatti attesa la decisione della Banca centrale europea. «Ci aspettiamo che la Bce alzi il suo tasso di riferimento di 25 punti base al 2,25%, in linea con la guidance fornita da marzo e con la direzione delineata nel suo aggiornamento strategico del 2025», spiega Michael Krautzberger, global cio fixed income di Allianz global investors.

Le Borse hanno reagito con cautela. Piazza Affari ha chiuso in ribasso dello 0,46%, in area 50mila punti, mentre l'EuroStoxx 50 ha terminato sostanzialmente invariato. A Wall Street l'S&P 500 ha perso circa l'1,5% e l'indice dei semiconduttori oltre il 2%, segnale che le prese di beneficio stanno colpendo anche alcuni dei principali protagonisti della corsa all'AI.

A riportare il rischio geopolitico al centro della scena sono state le nuove dichiarazioni di Donald Trump nei confronti dell'Iran. Secondo il presidente americano, Teheran avrebbe impiegato troppo tempo a negoziare un accordo di pace e ora «dovrà pagarne il prezzo». Trump ha definito l'esercito iraniano «un disastro completo e totale», sostenendo che gran parte delle sue capacità militari «non esiste nemmeno più». Il passaggio più duro è stato però quello in cui ha dichiarato che

«l'Iran è tutto chiacchiere e niente fatti. Il bullo del Medio Oriente è MORTO!!!». Parlando a Fox News, il presidente Usa ha inoltre spiegato che gli Stati Uniti sarebbero vicini a ordinare nuovi attacchi contro infrastrutture strategiche iraniane, comprese centrali elettriche e ponti.

L'escalation verbale ha riaperto il premio per il rischio geopolitico incorporato nei mercati energetici. Il Brent è tornato sopra i 92 dollari al barile mentre il Wti oscilla attorno ai 90 dollari. Anche il gas europeo ha ripreso a correre, con il future di Amsterdam risalito oltre i 50 euro per megawattora. In questo scenario sorprende il comportamento dell'oro. Nonostante le tensioni internazionali, il metallo prezioso è sceso sotto i 4.200 dollari l'oncia, circa il 25% in meno rispetto ai massimi storici superiori a 5.600 dollari di fine gennaio.

A pesare è innanzitutto il rialzo dei tassi reali, storicamente uno dei principali ostacoli per il gold. Con rendimenti reali superiori al 2%, detenere obbligazioni governative torna a essere relativamente più interessante rispetto a un asset che non produce flussi cedolari.

Ma c'è anche un secondo elemento. L'instabilità geopolitica sta spingendo alcuni operatori sovrani e istituzionali a liquidare una parte delle proprie riserve auree per ottenere dollari, sostenere le rispettive valute e garantire la continuità dei pagamenti internazionali. Un fenomeno che spesso emerge nelle fasi di forte stress finanziario, quando la necessità di liquidità prevale sulla funzione di riserva di valore.

Il risultato è una combinazione che il mercato non vedeva da tempo: inflazione in accelerazione, prezzi energetici in rialzo, rendimenti obbligazionari elevati e banche centrali orientate a mantenere una politica monetaria restrittiva. Una miscela che rischia di rendere più accidentato il percorso dei mercati nella seconda metà dell'anno e che ricorda come la battaglia contro l'inflazione sia tutt'altro che conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttori di trasformatori in allarme per i possibili dazi Ue sull'acciaio elettrico

L.Or.

«I cinesi sono già lì, pronti alla dogana, aspettano solo quello».

Previsione cupa, quella di Cristiano Palladini, Ceo di Tmc, 200 milioni di ricavi e 550 addetti, uno dei big nazionali della produzione di trasformatori. Che insieme ad altre aziende, così come ad associazioni italiane ed europee, sta cercando di contrastare l'arrivo dei dazi nei confronti dell'acciaio elettrico importato. Se a caldeggiare queste tutele è il maggiore produttore europeo di questo materiale, il colosso Thyssenkrupp, la filiera a valle, che lo utilizza per realizzare i propri prodotti, paventa il rischio di uscire dal mercato. «I consumi attuali di questo materiale - spiega l'imprenditore - sono oggi largamente superiori rispetto alla produzione europea e le aziende produttrici di trasformatori sono quindi costrette a comprare anche altrove. E se dovessero essere posti dazi sul materiale e sui semilavorati, la nostra capacità competitiva rispetto ai prodotti esteri verrebbe messa seriamente a rischio». Acquisti dall'estero crescenti che sono del resto ben visibili nei numeri di partenza dell'analisi di Bruxelles, che indica un più che raddoppio dei volumi di import negli ultimi 4 anni, da 120 a 250 mila tonnellate. Esito naturale, spiegano i costruttori di trasformatori, di una domanda crescente sulla spinta dell'elettrificazione dell'economia, a fronte di una produzione continentale largamente inadeguata. Mentre Thyssenkrupp, citando proprio la pressione dell'import, alla fine dello scorso anno ha sospeso temporaneamente la produzione in due dei suoi siti francesi. Filiera ampia quella coinvolta dai trasformatori, stimata in 150 mila addetti in Europa, per un giro d'affari di 11 miliardi, settore in cui l'Italia vanta una posizione rilevante, con il 20% della produzione totale. Comparto da anni in forte crescita, di pari passo con la spinta all'elettrificazione che sta attraversando l'intera Europa, svolta che richiede un uso sempre più capillare delle tecnologie di distribuzione e trasformazione. «L'acciaio elettrico pesa in media il 30% dei costi di produzione di un trasformatore - spiega Palladini - e se l'ipotesi che circola, quella di dazi al 50%, fosse confermata, le nostre aziende si troverebbero spiazzate, dovendo subire incrementi di costo nell'ordine del 10-20%».

Azione che nei confronti di Bruxelles viene portata avanti anche a livello più ampio, attraverso l'associazione T&D Europe (Trasformatori e Distributori, i fornitori delle tecnologie di rete nell'energia), che raccoglie 650 aziende, 450 fabbriche e 200 mila addetti. «Una posizione condivisa chiara - spiega il segretario di Anie Energia Marco Vecchio - perché le motivazioni di questi dazi sono del tutto discutibili. Thyssenkrupp, che già da anni gode di una protezione legata all'inserimento in Europa del prezzo minimo all'import, non ha aumentato in questi anni in alcun modo la produzione e le

nostre stime dicono che sul mercato mancano oltre 200mila tonnellate all'anno, volumi che le aziende devono evidentemente acquistare fuori dall'Europa. Ecco perché la nostra richiesta è quella di non inserire questi dazi. Oppure, in subordine, di porli anche sui prodotti finiti, che diversamente entrerebbero in Europa a condizioni di costo decisamente più vantaggiose».

La partita, avviata il 27 marzo con l'annuncio dell'avvio dell'indagine per possibili misure di salvaguardia, è ancora aperta e anche se le indicazioni informali ipotizzano un avvio di queste misure già da luglio, in realtà la Commissione ha ancora in corso una serie di visite tra le aziende che operano nel settore, per valutare la situazione sul campo. «Teniamo conto - sintetizza Palladini - che nel momento in cui l'Europa vira verso l'elettrificazione i trasformatori diventano un asset strategico, rilevante per lo sviluppo e la transizione energetica: vogliamo consegnare alla Cina anche questo settore?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 11 Giugno 2026

Auto, farmaci, macchinari e plastica:

l'industria recupera un altro 0,5%

Ad aprile la terza crescita consecutiva. Meloni: l'economia tiene. La Ue avanti sugli Ets

Roma Più 0,5% in un mese e +1,3% in un anno. Dopo mesi di segni negativi, la produzione industriale italiana continua a crescere ed è il terzo rialzo consecutivo dopo il +0,1% di febbraio e il +0,7% di marzo. E anche nel trimestre febbraio-aprile l'aumento è dello 0,2%, certifica l'Istat. Nonostante la fine della guerra sembri ancora lontana, l'industria italiana tiene. Bene la manifattura con +0,7% mensile e +1,8% sull'anno. A trainare beni strumentali (+1%) e intermedi (+0,8%), con la migliore performance per la produzione di mezzi di trasporto (+17,8%), i farmaceutici (+7,9%), macchinari e attrezzature. (+6,1%). Da registrare poi il +44,7% annuale della produzione di autoveicoli. Beni di consumo ed energia invece sono in calo (-0,1% e -0,2%, su marzo 2026, -4,1% e -2,7% rispetto ad aprile 2025) con le flessioni più ampie su base annuale registrate nel tessile-abbigliamento (-8,9%), nella riparazione e installazione di macchinari ed apparecchiature (-6,7%) e nell'industria di legno, carta e stampa (-4,4%).

Ma il terzo più in tre mesi viene letto dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni come «un altro segnale incoraggiante per l'economia italiana» che «conferma la tenuta e la vitalità del nostro sistema produttivo, in un contesto internazionale che resta complesso». Si sbilancia il ministro delle Imprese Adolfo Urso: «Siamo entrati in una fase nuova che ci auguriamo possa consolidarsi nel 2026, siamo sulla strada giusta, bisogna perseverare».

Ma i costi dell'energia «più alti d'Europa» continuano a preoccupare le imprese italiane: «Sono un elemento di debolezza per il sistema economico e industriale italiano», avverte l'Unem, l'associazione di Confindustria per le energie e la mobilità che stima una fattura energetica per l'Italia da «57 0 58 miliardi, 8 o 9 in più rispetto al 2025». E il presidente di Confindustria Emanuele Orsini sollecita una soluzione per gli Ets, il sistema voluto dall'Ue per lo scambio di quote di CO2 per la riduzione di gas a effetto serra. L'Italia ha chiesto una revisione e a Bruxelles è in corso una discussione per una riforma: «Ora basta — dice Orsini —, ne abbiamo abbastanza di contrattazioni, abbiamo bisogno che l'industria sia al centro, si deve parlare di posti di lavoro, di come mantenerli, di come far andare forte la nostra industria europea». Ieri a Bruxelles è iniziato il confronto sugli Ets con il collegio dei commissari, la revisione è attesa «il 15 luglio» ha detto il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue alla Coesione, Raffaele Fitto: «Molto positivi i contributi di tutti, l'obiettivo è arrivare al 15 luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudia Voltattorni

L'auto spinge la produzione, ai massimi da oltre due anni

Luca Orlando



Terzo mese consecutivo in crescita congiunturale per la produzione industriale, che avanza ad aprile dello 0,5%, dell'1,3% su base annua.

Ancora una volta il traino arriva dalle auto, rendendo i mezzi di trasporto miglior comparto, in crescita nel mese di quasi 18 punti, rimbalzando dai minimi.

Anche se il balzo degli autoveicoli è spettacolare, con uno scatto del 45%, si tratta tuttavia di un mero recupero di quanto perso in precedenza, con aprile 2025 a cedere oltre il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Così, l'indice, su base tendenziale, è ora tornato esattamente sugli stessi livelli di due anni fa. Ad ogni modo, in termini di volumi Anfia registra nel mese la produzione di 31mila vetture, il 58% oltre i livelli di aprile 2025 mentre nel cumulato del quadrimestre siamo a 110mila unità, il 27,2% in più.

I progressi manifatturieri ad aprile non sono comunque limitati alle quattro ruote ma diffusi, tra farmaceutica, macchinari, gomma-plastica.

Scorrendo l'andamento dei diversi settori, si conferma ad esempio l'ottimo momento per l'aerospazio (+17%, arrivato anche al nuovo record di export) così come per il settore nautico (+8%). Mentre tra i macchinari spiccano le crescite dell'impiantistica dedicata alla metallurgia e alla gomma-plastica. Confortanti, a testimonianza di una risalita ampia, i dati di alcune aree della componentistica, come gli ingranaggi (+15%) e i tubi (+10%).

Anche se le medie sono confortanti, parlare di una convinta ripresa corale è però impossibile, guardando non solo alla riduzione decisa della moda (giù nel mese di quasi nove punti) ma anche al calo di alcune aree energivore, che probabilmente pagano i rincari del periodo, come accade fonderie (-6%) e piastrelle (-10%, si veda anche pagina successiva). Così come in discesa sono le produzioni di alcuni prodotti destinati al consumo finale, come mobili (-7%), calzature (-6%), borse, prodotti in pelle in generale ed elettrodomestici. Beni di consumo che infatti rappresentano in generale l'unica area in calo tra i macrocomparti Istat (-10,3% per i durevoli, -2,6% per i non durevoli), a fronte di progressi realizzati nei beni strumentali e in quelli intermedi.

Ad ogni modo, per effetto del progresso medio realizzato ad aprile, il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno è in lieve miglioramento e sale allo 0,6%. L'indice generale della produzione si porta così a quota 94,9, cinque punti al di sotto dei livelli del 2021 ma comunque al livello massimo toccato da marzo 2024.

Nel bilancio dei primi quattro mesi dell'anno, i comparti in rosso sono comunque numerosi e tra questi spicca il risultato negativo della Chimica (-5,3%, anche se ad aprile c'è un recupero) così come del tessile- abbigliamento, che tra gennaio ed aprile cede il 4,4%.

Se il quadro manifatturiero in Italia è al momento in lieve miglioramento, altrove in Europa i segnali restano misti, a partire da quelli in arrivo dalla maggiore manifattura europea, quella tedesca. Che ad aprile vede una progresso di quattro decimali rispetto al mese precedente ma un calo di mezzo punto su base annua. Un colpo d'occhio al grafico di medio termine è eloquente per capire la fase di stasi, con un indice in calo di quasi nove punti rispetto ai livelli del 2021, toccati (e mai più ripresi) l'ultima volta a febbraio 2023. Il traino storico del paese, quello dell'auto, continua a funzionare a fasi alterne e nei primi cinque mesi dell'anno la produzione in volume è in calo di 5 punti rispetto allo stesso periodo 2025, del 19% se il riferimento è il periodo pre Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federvini: «Chiudere al più presto l'accordo sui dazi con gli Stati Uniti»

G.d.O.

Un anno fa di questi tempi i dazi di Trump erano una minaccia che faceva paura. Adesso, invece, le imprese vorrebbero quasi che le tariffe venissero confermate, perché non c'è nulla di peggio dell'incertezza. È il messaggio emerso ieri dall'assemblea di Federvini, l'associazione dei produttori ed esportatori di vini, aceti e spirits. Un settore chiave del made in Italy, e non solo di quello alimentare, con un giro d'affari di oltre 16 miliardi di euro realizzato per oltre il 50% sui mercati esteri.

«Dal 25 di luglio non sappiamo se i dazi saranno confermati, cancellati o riproposti in forma diversa – ha detto nella propria relazione il presidente di Federvini, Giacomo Ponti –. A questa incertezza si aggiunge la crisi dello stretto di Hormuz che, al netto della tragedia umanitaria che si sta compiendo, è uno snodo importante per i carburanti. Infatti, vediamo i costi in aumento sia alla pompa che nella filiera della logistica. Senza contare un'altra conseguenza della crisi di Hormuz: il rischio shortage su alcuni fertilizzanti utilizzati in agricoltura. L'augurio naturalmente è che tutto finisca molto presto, perché questa incertezza non aiuta l'economia che ha bisogno invece di una visione più stabile nel medio periodo». I numeri parlano di un settore che sta resistendo ma anche scontando qualche difficoltà.

Nel primo trimestre dell'anno le esportazioni italiane di vino hanno registrato un calo a valore del 13,3 per cento. Certo, il confronto è con il primo trimestre dello scorso anno, periodo in cui ci fu una fiammata degli acquisti negli Usa prima dell'entrata in vigore dei dazi americani. Tuttavia, una perdita in doppia cifra è sempre un forte campanello d'allarme. «È forse presto per fare bilanci e valutazioni – ha aggiunto Ponti – la mia sensazione è che per avere un quadro completo della situazione e numeri effettivamente confrontabili occorrerà attendere almeno i primi nove mesi dell'anno». «Ora è fondamentale – ha continuato Ponti – che la ratifica dell'accordo Ue-Usa si concluda visto che l'attuale regime al 10% è in vigore fino al prossimo 24 luglio e dal 25 non sappiamo che scenario ci troveremo di fronte». D'altro canto, il mercato Usa non è sostituibile né ha sostituito il vino made in Italy. Secondo i dati dell'Osservatorio Federvini-Nomisma, i consumatori americani hanno infatti confermato la loro fedeltà nei confronti delle bottiglie italiane nonostante rincari superiori al 20 per cento.

Per quanto riguarda invece il mercato interno e in particolare la grande distribuzione, sempre nei primi tre mesi dell'anno, i dati dell'Osservatorio Federvini mostrano che sono cresciute le vendite in valore sia dei vini (+2,2%) che degli spumanti (+8,7 per cento). Oltre a vino e spumanti avanzano anche gli spiriti (+2,9% a volume), trainati

dagli aperitivi alcolici e dai sodati; cresce anche il gin, mentre la grappa rimane in terreno negativo. Segno positivo, invece, per gli aceti, in crescita sia a valore (+2,4%) che a volume (+1%), trascinati dall'aceto di mele e dalla stabilità dell'Aceto Balsamico di Modena Igp.

«Il mercato tiene ma non c'è brillantezza – prosegue il presidente di Federvini –. Nella grande distribuzione si sta abbassando lo scontrino medio, ma aumenta la frequenza d'acquisto e, nel complesso, i consumi tengono. A preoccuparci sono i numeri record comunicati dalle Società di gestione del risparmio che raccolgono grandi quantità di denaro. Segno che le famiglie accantonano i risparmi perché hanno poca fiducia nel futuro e non spendono».

Le speranze maggiori sono riposte negli accordi internazionali e in particolare in quello con i Paesi Mercosur. «Si tratta di aree – conclude Ponti – nelle quali ci sono molti cittadini di origine italiana e ristoranti italiani e non c'è bisogno di effettuare il lavoro di educazione al consumo che invece occorre fare in aree come l'India o la Cina. I numeri sono ancora piccoli ma in decisa crescita. Vediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica: nel 2025 ricavi a quota 7,5 miliardi, margini sotto pressione

Alessandro Cicognani

La ceramica italiana ritrova i volumi, ma non ancora i margini. È il doppio segnale che arriva dai consuntivi 2025 presentati da Confindustria ceramica, nel giorno in cui l'assemblea ha confermato Augusto Ciarrocchi alla presidenza per un secondo biennio. Il settore resta una delle grandi manifatture del made in Italy: 242 imprese, 25.550 addetti diretti e 7,49 miliardi di fatturato, di cui 5,33 miliardi generati sui mercati esteri. Numeri che raccontano una filiera larga, ma anche una fase in cui la tenuta produttiva convive con una redditività sotto pressione.

Il baricentro resta il comparto delle piastrelle e lastre di Sassuolo. Nel 2025 le vendite hanno raggiunto i 386,9 milioni di metri quadrati (+2,3%). Una crescita arrivata soprattutto dall'estero, che ha aumentato gli ordini del 2,3% arrivando così a generare l'82% del giro d'affari del settore. Ma se guardato dal punto di vista del fatturato, la ceramica per il secondo anno di fila si è ritrovata a gestire un segno meno. Questo il risultato: 6 miliardi di fatturato totale, pari allo 0,4% in meno del 2024.

«Difendiamo i volumi solo a condizione di sacrificare i prezzi medi», dice Ciarrocchi, ricordando che i listini flettono del 2,5%. Il primo trimestre 2026 conferma la frenata: volumi a -0,5% e fatturato a -2%. Non se la passa meglio il resto del comparto, con laterizi e refrattari che hanno visto i fatturati in calo del 7% da un anno all'altro. La sola voce fuori dal coro è quella della ceramica sanitaria, il cui giro d'affari nel 2025 è salito dello 0,2% a 415 milioni di euro.

Il nodo più delicato rimane quello degli investimenti. Nelle piastrelle sono scesi a 320,6 milioni, il 16,1% in meno. «In soli due anni il nostro settore ha ridotto gli investimenti di 150 milioni», sentenzia il presidente di Confindustria Ceramica. A pesare sono energia, concorrenza internazionale e soprattutto i discussi oneri Ets, destinati a salire da 70 a 120 milioni l'anno nel 2026-2030. La partita politica si gioca ora a Bruxelles, dove è iniziata la discussione sulla revisione dei benchmark Ets, attesa entro luglio. Per Ciarrocchi questo è il tema che «deciderà il futuro di migliaia di posti di lavoro». E «le allocazioni gratuite non sono un privilegio», bensì uno strumento per evitare che la produzione esca dall'Europa. Uno studio realizzato dalla Bicocca rafforza l'allarme: tra 2013 e 2024 le installazioni manifatturiere Ets nell'Ue sono diminuite del 14,6% e, anche nello scenario migliore, i ricavi d'asta coprirebbero appena il 3,3% dei fabbisogni di investimento.

La sostenibilità passa anche dalla logistica. Nel 2025 dal porto di Ravenna sono transitate 3,9 milioni di tonnellate di materie prime per la ceramica, ma solo l'8% ha raggiunto il distretto di Sassuolo via ferro. Con l'accordo tra Sapir, Dinazzano Po e le

imprese, l'obiettivo è arrivare ora al 25% entro tre anni. Detta in altri termini: da un treno al giorno a quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizza catastrofale obbligatoria per accedere al bando Inail Isi 2025

Roberto Lenzi

Le imprese che sono ammesse, senza passare dal click day, al bando Inail Isi 2025 hanno tempo fino al 9 settembre per presentare i documenti idonei per le domande presenti negli elenchi Ncd (No click day), pena la decadenza. Le altre imprese devono invece partecipare al click day che si terrà il 24 giugno.

Tra i materiali da allegare all'istanza compare quest'anno, per la prima volta, la documentazione attestante il rispetto dell'obbligo di stipula della polizza contro i rischi catastrofali. Questa si affianca ai documenti probatori del rischio che può risultare dal documento di valutazione dei rischi (Dvr) o da apposita autocertificazione nei casi previsti. Tra la documentazione richiesta figura anche una specifica dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la quale il legale rappresentante dell'impresa dichiara di essere in regola con gli obblighi previsti dalla normativa in materia di copertura dei danni derivanti da calamità naturali ed eventi catastrofali.

In base alle modalità operative stabilite dall'Inail, l'impresa deve inviare la domanda telematica generata direttamente dal sistema, nota come Modulo A, che deve recare la firma del titolare o del legale rappresentante dell'impresa.

A questa si affianca la perizia asseverata, identificata come Modulo B, la cui compilazione varia in base all'asse di finanziamento di riferimento. Per i progetti che rientrano negli Assi 1.1, 2, 3, 4 e 5, il professionista incaricato deve compilare la perizia online attraverso la procedura guidata sul sito dell'istituto, registrandola insieme ai relativi allegati e basandosi sulle linee guida e sugli elementi informativi ufficiali. La perizia asseverata deve essere redatta da un professionista abilitato. Al contrario, per le domande collegate all'Asse 1.2, la perizia è sostituita da una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, sottoscritta anch'essa dal titolare o dal legale rappresentante aziendale.

Il quadro documentale si completa con tutti gli ulteriori atti e certificati specifici per la tipologia di progetto presentata, così come individuati nei diversi allegati tecnici in relazione ai parametri selezionati nella domanda iniziale. Tra questi spiccano i Moduli C, D ed E, per i quali è obbligatorio usare solo i modelli e i facsimili predisposti dall'Inail e scaricabili dal sito web.

Se previsto dall'asse di rischio, dovrà inoltre essere inviato il Dvr, che deve essere firmato dal datore di lavoro e presentare data certa o attestata, e dal quale deve emergere chiaramente il fattore di rischio legato al tipo di intervento scelto.

Nel caso di soggetti esonerati dalla redazione del Dvr, anche in forma standardizzata, l'obbligo può essere assolto trasmettendo una relazione firmata dal titolare o dal legale

rappresentante che descriva dettagliatamente il ciclo produttivo, i locali di lavoro, la disposizione dei macchinari e i rischi connessi all'attività, così come le imprese del settore della pesca dovranno far emergere tale rischio specifico all'interno del proprio piano di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA